

LA RETE

DEI MONASTERI DEL
MEDITERRANEO

Firenze 23-27 Febbraio 2022



MEDITERRANEO
FRONTIERA DI PACE 2



“PASSIAMO ALL’ALTRA RIVA”:

**COMUNITÀ MONASTICHE IN VIAGGIO
SULLA NAVE CHE È LA CHIESA**

"Vi affido all'intercessione dell'apostolo Paolo, che per primo ha solcato il Mediterraneo, affrontando pericoli e avversità di ogni genere per portare a tutti il Vangelo di Cristo: il suo esempio vi indichi le vie lungo le quali proseguire il gioioso e liberante impegno di trasmettere la fede nel nostro tempo.

*Come mandato, vi consegno le parole del profeta Isaia, perché diano speranza e comunichino forza a voi e alle vostre rispettive comunità. (...) «Ricostruiranno le vecchie rovine, rialzeranno gli antichi ruderi, restaureranno le città desolate, devastate da più generazioni.» (Is 61,4)
Ecco l'opera che il Signore vi affida per questa amata area del Mediterraneo. (...) E guardare questo, che è già diventato cimitero, come un luogo di futura risurrezione di tutta l'area."*

Così Papa Francesco concludeva il suo intervento a Bari nell'incontro di riflessione e spiritualità *Mediterraneo frontiera di pace* nel febbraio 2020.

Le acque del Mediterraneo sono state una delle strade percorse da Paolo dopo l'evento Gesù di Nazareth. La via che ha permesso il viaggio delle orme invisibili (SI 77,20) del Vangelo di Gesù Cristo, che suggeriva (e avrebbe favorito!) il sogno di poter giungere agli estremi confini di quello stesso mare e della terra allora conosciuta.

Sappiamo bene che più il sogno è ambizioso, più il rischio dell'imponderabile e dell'imprevedibile che le acque costitutivamente sono, si fa sentire, perché è necessario navigare in mare aperto.

È così che nell'ultimo viaggio di Paolo, narrato dall'evangelista Luca negli Atti degli Apostoli, superata l'isola di Creta, siamo colti da una tempesta che oscura il cielo e ci fa perdere la speranza, costringendo al digiuno i corpi, i cuori e le menti.

Da vari giorni non comparivano più né sole né stelle e continuava una tempesta violenta; ogni speranza di salvarci era ormai perduta. Da molto tempo non si mangiava. (At 27,20-21)

Il grembo di quelle acque che aveva sostenuto lo slancio della partenza per l'annuncio, sembra si trasformi ora nella possibilità del suo esatto contrario.

Siamo perduti, divorati dall'assenza di cibo, come i marinai che viaggiano con Paolo: **comunità monastiche mediterranee che, insieme all'umanità del nostro tempo, soffrono la tempesta del cambiamento d'epoca che ci sta travolgendo**, che condividono la fatica di non ritrovare immediatamente in cielo i riferimenti imprescindibili di ogni marinaio, il sole e le stelle. E che pure condividono, nelle fibre più profonde del proprio essere, le parole che David Sassoli, ex presidente del Parlamento Europeo, aveva pronunciato proprio a Bari: *"Guardare in profondità il nostro tempo e amarlo anche di più quando è difficile da amare..."*.

La rete di preghiera dei monasteri, gettata a Bari nel 2020 e che quest'anno vede unirsi ai lavori due nuove comunità (Monache Benedettine - Francia e Monache Agostiniane - Spagna), risuona fortemente alla voce dell'invito, rinnovatoci da S. Em.za il Card. Bassetti, a partecipare con la riflessione e la preghiera a questa seconda tappa di *Mediterraneo frontiera di Pace*.

Dal di dentro della tempesta, senza sapere quando e come finirà, crediamo fortemente che nel *Mare nostrum*, "luogo fisico e spirituale nel quale ha preso forma la nostra civiltà, come risultato dell'incontro di popoli diversi", proprio qui oggi è necessario restare.

Come non provare paura?

C'è però una paura che non avevamo considerato: **la paura evangelica**, quella suscitata da una tomba trovata vuota e dal Crocifisso incontrato Risorto (Mc 16,5).

La promessa del viaggio, infatti, è quella di sperimentare la gioia della risurrezione: poter finalmente riconoscere e abbracciare tutta la vita - compiuta (Gv 19,30) - che già si schiudeva sulla croce, precisamente in quel modo di morire.

1 - Incontro con i vescovi del Mediterraneo. Discorso di Papa Francesco, Basilica di San Nicola. Bari 2020

Come a Paolo, come a Gesù, in questo momento a noi è chiesto di scegliere innanzitutto come navigare queste acque, nell'attesa di scorgere la riva all'orizzonte...

Come giunse la quattordicesima notte da quando andavamo alla deriva nell'Adriatico, verso mezzanotte i marinai ebbero l'impressione che una qualche terra si avvicinava. Nel timore di finire contro gli scogli, gettarono da poppa quattro ancore, aspettando con ansia che spuntasse il giorno. Fino allo spuntare del giorno Paolo esortava tutti a prendere cibo (...). Detto questo, prese del pane, rese grazie a Dio davanti a tutti, lo spezzò e cominciò a mangiare. Tutti si fecero coraggio e anch'essi presero cibo. (cfr. Atti 27)

La nostra rete di comunità monastiche ha scelto di accompagnare i lavori di questo incontro nella preghiera: assumere la sfida di cercare, tradurre e spezzare il pane che noi stesse dobbiamo ricordarci di ricevere, il pane della vita quotidiana che ci è donato di vivere e condividere nella comunità, quello della tradizione e della sapienza monastiche che sopravvivono e rinascono lungo i secoli nelle vite di coloro che se ne lasciano informare e trasformare.

È la preghiera la terra che, in mezzo all'Adriatico, a mezzanotte, abbiamo l'impressione che si avvicini a noi, la terra che abbiamo bisogno di accogliere e ci metta in salvo. Tutti.

*Quando si fece giorno, non riuscivano a riconoscere la terra, notarono però un'insenatura con una spiaggia e decisero, se possibile, di spingervi la nave. (...) Ma la nave si incagliò: mentre la prua, arenata, rimaneva immobile, la poppa si sfasciava sotto la violenza delle onde. Il centurione diede ordine che si gettassero per primi quelli che sapevano nuotare e raggiungessero terra; poi gli altri, **chi su tavole, chi su altri rottami della nave. E così tutti poterono mettersi in salvo a terra.** (cfr. Atti 27)*

Siamo tutti in salvo, siamo a terra.

Qualcuno sapeva nuotare, qualcuno è stato aiutato dai rottami della nave, spezzata - come il pane - sotto la violenza delle onde.

Vincitori o vinti?

La salvezza e la risurrezione sono un'esperienza forse ancora troppo trionfale nell'immaginario ecclesiale prevalente: salvarsi sui rottami di una nave spezzata non fa storia.

Eppure forse è proprio questa l'esperienza liberante che le nostre Chiese stanno vivendo: spezzarsi, per aiutare i naufraghi a giungere a riva.

"Le nostre Chiese del Nord Africa e del Medio Oriente sono quelle che pagano il prezzo più alto. Decimate nei numeri, rimaste piccola minoranza numerica esse non sono però Chiesa rinunciataria, ripiegata su di sé. Al contrario, essendo Chiesa non più preoccupata di occupare o difendere spazi di potere, ha ritrovato l'essenziale della fede e della testimonianza cristiana.²".

Le nostre comunità monastiche vivono e si costituiscono proprio attorno a questa esperienza: l'essere piccola minoranza che vive per scelta la marginalità della storia, lottando per abbandonare e non occupare gli spazi di potere. Questo fa di noi **donne che sperimentano la libertà che si dischiude quando la marginalità non fa più paura**, perché è divenuta **profondità**, e ci si accorge di essere in salvo, ospiti in terra straniera, ricevendo e riconoscendo *"i semi di verità di cui anche gli altri sono depositari"*.

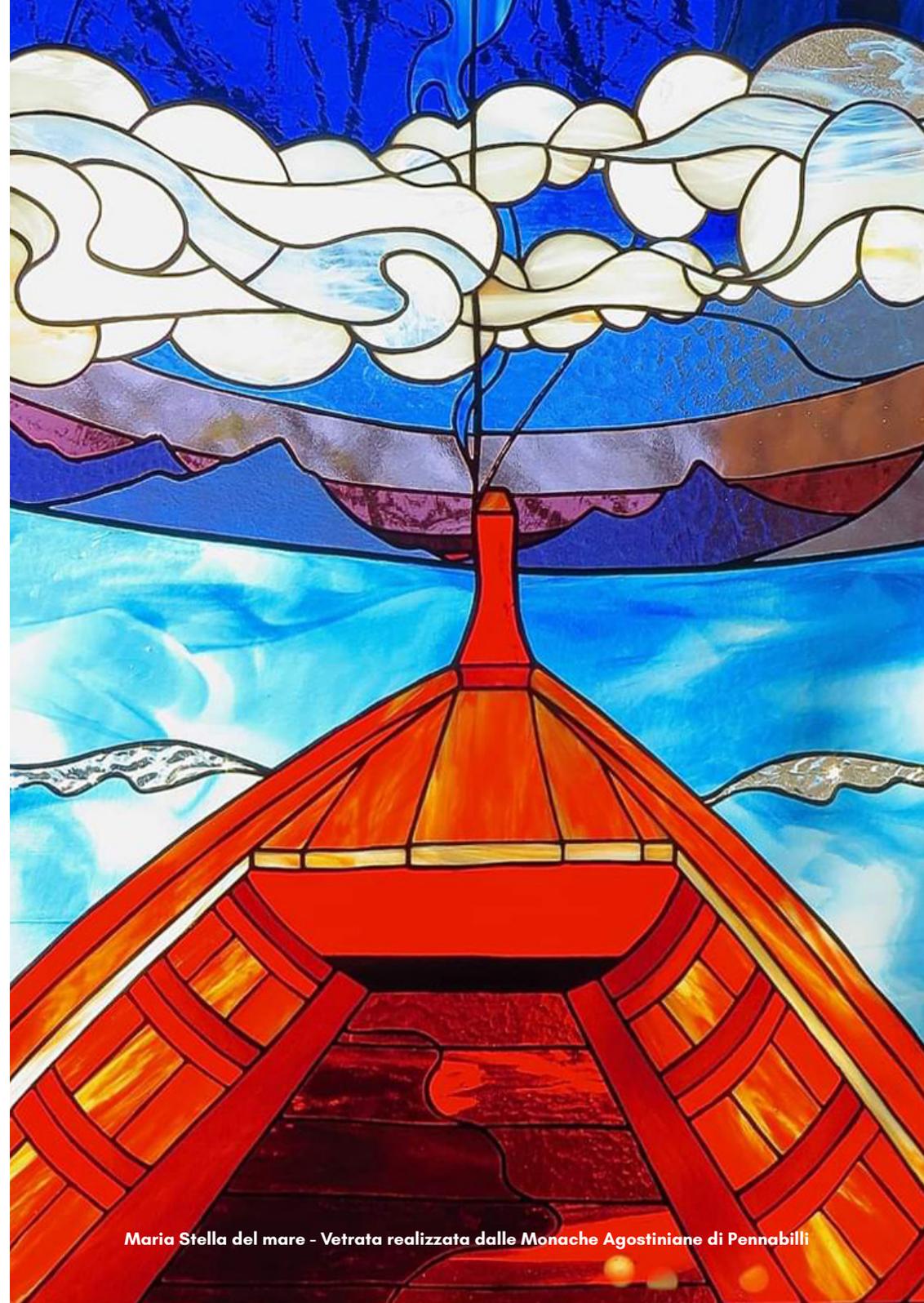
*Una volta in salvo, venimmo a sapere che l'isola si chiamava Malta. Gli abitanti (in greco **barbari**) ci trattarono con rara umanità; ci accolsero attorno a un fuoco, che avevano acceso perché era sopraggiunta la pioggia e faceva freddo. (Atti 28,1-2)*

Buon incontro!

Le Monache Agostiniane di Pennabilli

2 - Discorso di Mons. Pizzaballa. *Le Chiese del Mediterraneo un'unica voce di verità e libertà*. Bari 2020

3 - *Incontro con i vescovi del Mediterraneo. Discorso di Papa Francesco, basilica di san Nicola*. Bari 2020





Monache Benedettine di Sainte Lioba - Simiane-Collongue - FRANCIA
 Monache Agostiniane di Sotillo de la Adrada - SPAGNA
 Monache Carmelitane di Tangeri - MAROCCO
 Monache Clarisse di Gerusalemme - ISRAELE
 Piccola Famiglia dell'Annunziata di Ain Arik - PALESTINA, Ma'in - GIORDANIA

Religiose dell'Ordine Maronita - LIBANO
 Monache Carmelitane di Aleppo - SIRIA
 Monache Clarisse di Scutari - ALBANIA
 Monache Agostiniane di Rossano Calabro - ITALIA
 Monache Agostiniane di Pennabilli - ITALIA

LE COMUNITÀ MONASTICHE COINVOLTE IN MEDITERRANEO FRONTIERA DI PACE



LA TRACCIA DI RIFLESSIONE

A partire dalla vita e dall'esperienza delle nostre comunità monastiche, nel confronto con la realtà e le persone che ci circondano, quale riflessione abbiamo da offrire riguardo alle seguenti questioni.

1. La piena cittadinanza, realizzata attraverso l'integrazione (lavoro, casa, scuola, libertà religiosa), dice la possibilità concreta di appartenere alla città in armonia fra identità religiose e culturali diverse, un'armonia capace di generare cultura.

Le città mediterranee, che pur hanno spesso subito e subiscono ancora oggi le conseguenze drammatiche dello scontro fra religioni e civiltazioni, sono testimonianza della sintesi prodotta dalle diversità.

- Nelle nostre comunità monastiche quanto e come si vive la **comunità nella diversità**?
- **Quale sapienza**, al riguardo, ci consegnano le nostre tradizioni monastiche (regole, fondatori, spiritualità)? Quali strumenti, quali prassi?

2. Nelle città, la cittadinanza non è semplicemente un dato anagrafico ma lo spazio in cui si costruiscono relazioni di giustizia, di accoglienza, di crescita comune. Le varie culture, che hanno prodotto la loro ricchezza nel corso dei secoli, devono essere preservate perché il mondo non si

impoverisca. E questo senza trascurare di stimolarle a lasciar emergere da se stesse qualcosa di nuovo nell'incontro con altre realtà. Non va ignorato il rischio di finire vittime di una sclerosi culturale. *(Papa Francesco, Fratelli tutti 134)*

- Anche le comunità monastiche, in quanto microcosmi di convivenza umana, corrono il rischio di finire vittime di una "sclerosi culturale". Questo può avvenire quando la tradizione monastica non entra in **dialogo con la cultura contemporanea, con le nuove generazioni e con la diversità culturale dei suoi membri**.
- Quali anticorpi contro la "sclerosi" ha sviluppato la nostra tradizione monastica?
- Quale esperienza al riguardo vive la nostra comunità?

3. La costruzione della cittadinanza sottrae il discorso religioso ai fondamentalisti di ogni religione e confessione, che usano la religione facendo leva sulla crisi identitaria di molti nostri giovani.

- Dal monachesimo femminile, che è una forma di vita radicale e si presenta con un'identità definita da segni precisi e forti, **quale contributo** può venire **in ordine al superamento dei fondamentalismi**?
- **Il rapporto assiduo con la Sacra Scrittura** – pregata/meditata/studiata – come può contribuire a questo smascheramento? A quali condizioni?

4. Le città, con le loro comunità religiose, le associazioni, le famiglie, le istituzioni, hanno il dovere e il diritto di far sentire le loro voci. Esse non sono mai convocate quando si tratta delle crisi internazionali, ma sono esse che subiscono le devastazioni e i bombardamenti; esse non sono convocate quando si affrontano le questioni legate ai "flussi migratori" e alle leggi che determinano la "cittadinanza", ma sono di fatto esse che subiscono il peso dell'accoglienza, della marginalità e del transito delle persone migranti.

- Quale **messaggio** vorreste far giungere ai Vescovi riuniti a Firenze, come comunità monastica inserita nel tessuto di una chiesa locale e di un particolare paese/città?



IL CARDINALE ARCIVESCOVO DI PERUGIA - CITTÀ DELLA PIEVE
PRESIDENTE DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

Carissima Madre,

Eccomi di nuovo a rivolgermi a Lei e alle sue consorelle per chiederla, come già due anni or sono, di accompagnare con la preghiera e la riflessione il percorso che i vescovi del Mediterraneo hanno intrapreso, su invito della Conferenza Episcopale Italiana, a Bari nel febbraio del 2020. Questo percorso conoscerà, come Ella sa, una nuova significativa tappa a Firenze nel febbraio del prossimo anno. Tappa che acquista un significato particolare, che a me pare provvidenziale, perché contemporaneamente, su invito del Sindaco di Firenze, si riuniranno i Sindaci del Mediterraneo. Le questioni che affronteremo, con attenzione alla concretezza, sono quelle legate alla cittadinanza.

Penso che il documento di Abu Dhabi e le encicliche di papa Francesco *Fratelli tutti* e *Laudato si'* costituiscano dei punti di riferimento decisivi per ripensare la cittadinanza, come generata dalla fratellanza universale e concretizzata nell'accoglienza e nel rispetto delle differenze. La dimensione religiosa è chiamata profondamente in causa.

Ebbene sono le città i luoghi in cui questa cittadinanza può concretamente costruirsi oppure essere negata. Per questo considero provvidenziale che anche i Sindaci del Mediterraneo si ritrovino a Firenze. Credo che la lezione di Giorgio La Pira, non una lezione solo teorica, ma una vera e propria sperimentazione di costruzione di una cittadinanza solidale e liberante a Firenze da cui promanava un proposta, altrettanto concreta, di politica mediterranea e di incontro fra est ed ovest, nel contesto allora segnato dalla guerra fredda.

Carissima Madre, grazie per il lavoro prezioso non solo di preghiera ma anche di riflessione che la sua Comunità ha suscitato dando vita ad una rete di Monasteri femminili di vita contemplativa di tutte le sponde del Mediterraneo. Il libretto che ne è derivato mi è stato di prezioso aiuto e conforto, so che è stato apprezzato da numerosi altri vescovi del Mediterraneo.

Le chiedo, assieme a tutte le comunità già associate e alle altre che eventualmente dovessero aggiungersi, di continuare insieme questa avventura, che è un dono di Dio, affidato alle nostre povere forze.

La ringrazio di cuore e mi raccomando alla sua preghiera.

Perugia, 5 settembre 2021


Gualtiero Card. Bassetti



”

Il Mediterraneo,
non può tornare ad essere – è il suo destino! –
un centro di attrazione e di gravitazione storica,
spirituale e politica essenziale
per la storia nuova del mondo?
Perché non iniziare, proprio da qui,
la nuova storia di pace,
di unità e di civiltà dei popoli di tutta la terra?
Perché non superare con un atto
di fede religioso e storico e, perciò, anche politico,
in questa prospettiva mediterranea e mondiale,
tutte le divisioni che ancora tanto gravemente
rompono l'unità della Famiglia di Abramo,
per iniziare, proprio da qui, quell'inevitabile
moto di pace destinato ad abbracciare
tutti i popoli della terra e destinato ad edificare
un'età qualitativamente nuova
(salto qualitativo!) della storia del mondo?

”

GIORGIO LA PIRA

“ABBATTERE I MURI E COSTRUIRE PONTI”
FIRENZE, 1967

MONACHE BENEDETTINE DI SAINTE LIOBA SIMIANE COLLONGUE - FRANCIA



LA COMUNIONE NELLA DIVERSITÀ

È iscritta nella storia della nostra famiglia monastica benedettina di Santa Lioba. La nostra fondatrice, Hildegard Michaelis, di nazionalità tedesca, quando si presentò in un monastero in Olanda per rispondere alla chiamata a vivere per Dio, essendole stato rifiutato l'ingresso per mancanza di dote, fondò monasteri in Olanda, Francia e Svizzera, dove potevano essere accolte persone povere, fragili di salute, «chacun» (ciascuno), chiunque volesse donarsi a Dio incondizionatamente e con gioia. Oggi la comunità di Simiane riflette questa diversità, essendo costituita da persone di diversa nazionalità, provenienza e formazione, riunite in comunità da Dio. Il testo del profeta Isaia, *Allarga lo spazio della tua tenda* (Is 54,2), esprime bene la nostra spiritualità: mettere radici dove Dio ci ha piantato, senza dimenticare l'ospitalità della sorella e del fratello che vengono al monastero con la loro storia, portando i loro doni e le loro ferite. La nostra tenda - il nostro cuore, è sempre invitato ad espandersi di nuovo nei momenti in cui ci sono tensioni a causa delle nostre differenze; allora siamo chiamati a lavorare nel nostro cuore per la pace con noi stessi e con gli altri, invece di alzare confini e barriere.

La nostra tenda - il nostro cuore, si è allargato accettando di far parte di una **Congregazione europea**; le notizie da diversi paesi ci aprono ad altre culture, lingue, altri modi di vivere la vita monastica. Siamo anche

felici di far parte di questa unione nella preghiera e nella riflessione dei **monasteri del Mediterraneo** che amplia il nostro cuore, la nostra preghiera individuale e comunitaria.

LA SAPIENZA DELLA NOSTRA TRADIZIONE MONASTICA

Prima sapienza è la Regola di San Benedetto

E nella Regola:

- il posto dato alla **riconciliazione**: "*Fate pace con l'altro con cui siete in difficoltà prima che il sole tramonti*";
- che cresca in noi un **senso di comunità**: "*Arriviamo tutti insieme*", un senso di comunità che ha la sua fonte nel "*non preferire assolutamente nulla a Cristo, perché ci porti tutti insieme alla vita eterna*";
- la **Sinodalità**: cerchiamo e discerniamo insieme il cammino da seguire in capitolo, in consiglio, condividendo con colui al quale è affidata la responsabilità;
- San Benedetto ama condurci verso l'**amore umile**, fonte della comunione vivente nella diversità: "*sopporteranno con grande pazienza le infermità degli altri*". Questo **amore umile è il tono di tutta la Regola**, che prevede persino di adattarsi alle necessità materiali e corporali dell'altro (come, per esempio, per il cibo); questo aspetto molto umano della Regola favorisce la comunione nella diversità.

IL CONTRIBUTO DELLA NOSTRA FONDATRICE

L'accoglienza di «ciascuno» che voglia donarsi a Dio senza riserve e servire nella comunità con entusiasmo, amore e gioia.

Lavorare «*tutti insieme*» per la bellezza e l'armonia del nostro mondo. La nostra fondatrice ha sottolineato l'aspetto comunitario di ogni lavoro in cui, per lei, hanno collaborato sia chi prepara il pasto, sia chi fa il bucato. Così ogni opera d'arte non aveva il nome della persona che l'aveva fatta, ma della comunità.

Abbiamo scelto due testi che descrivono questa comunione nella diversità in modo molto bello: "*Come sorelle che si amano, devono crescere insieme, ciascuna con le proprie radici nello stesso terreno. E quando saranno fiorite di una stessa bellezza, le loro corone cresceranno l'una nell'altra e gli uccelli vi faranno i loro nidi. La santità, la verità, in modo riconciliante, l'amore, devono inondare tutto con il loro splendore.*" E ancora: "*Devi avere rispetto per l'opera di Dio in te stesso e anche nel tuo prossimo...*".

ANTICORPI CONTRO LA "SCLEROSI"

"Ascoltare, ricevere, mettere in pratica": così San Benedetto inizia la sua Regola, escludendo in questo modo ogni sclerosi.

Lectio. È un incontro con una parola viva che ci incontra, ci tocca, non sempre ci parla allo stesso modo. Quando si rimane a livello di teologia dogmatica, proponendo una sola verità possibile, si rischia la sclerosi... Dio è al di là dei nostri pensieri umani e non basta una vita intera per scoprire Gesù, immagine del Padre.

La tradizione monastica prevede **tempi di preghiera, di lectio, tempo libero per cercare Dio**; questi tempi sono un grande dono per lasciarsi trasformare secondo il cuore di Dio; se siamo fedeli nel camminare sulla via della conversione del nostro cuore, la sclerosi non può arrivare!

Nella nostra vita comunitaria, **le relazioni fraterne**, che ci mettono a confronto con le nostre fragilità e accendono sempre in noi il desiderio di crescere nell'amore. Il nostro cammino, fino alla fine della nostra vita, non è mai finito!

La **solitudine, quel faccia a faccia** con Dio che ci aiuta a tornare sempre al nostro cuore dove Dio ci aspetta e ci comunica la "sua Vita"... e dove la Vita è presente, la sclerosi è assente!

Gli **oblato della nostra comunità** ci portano i loro doni e le loro ricchezze, ci rendono attenti alle preoccupazioni e alle necessità del mondo a noi vicino e ci invitano a nuove missioni compatibili con la nostra vita monastica, come per esempio introdurre i nostri ospiti alla fede e alla lectio.

L'**ascolto dei nostri ospiti** ci apre a ciò che portano nel cuore, alle loro aspettative, alle loro prove, così spesso causate dall'offerta di una falsa felicità che il nostro mondo fa intravedere. Allo stesso modo, l'ascolto degli ospiti di altre sensibilità cristiane o di altre religioni, ci comunica la grazia di essere invitati ad accogliere e a dare.

L'ESPERIENZA DELLA NOSTRA COMUNITÀ

L'**ascolto della Parola**, che ha un posto così importante nella nostra vita, è stato arricchito dal **modo ebraico di leggere la Parola** in cui diverse

interpretazioni sono come tanti modi di illuminare un testo, e dove **interpretazioni anche opposte possono essere complementari**.

Così ci allontaniamo da interpretazioni fisse che pretendono di riflettere l'unica verità, cioè la sclerosi.

La **liturgia**, con i suoi tempi, ci permette anche di incontrare gli amici di Dio, che bloccano il cammino della sclerosi! Con **Abramo, testimone dell'intercessione**, diventiamo pellegrini sulla terra, desiderosi di un'altra terra dove Dio ci aspetta. C'è la **profetessa Anna** che risveglia in noi la sensibilità per l'essenziale della vita, per poter ridare ciò che abbiamo ricevuto. Ecco **Maria...** il suo "sì" ci invita a continuare fedelmente ad aprire il nostro cuore al desiderio di Dio.

Un ottimo anticorpo contro la sclerosi è per noi **l'amicizia a lungo termine** con amici che Dio ha messo sul nostro cammino: l'amicizia con il cardinale Willebrands che ci ha aperto all'ecumenismo, l'amicizia con il cardinale Lustiger che ci ha incoraggiato ad approfondire le nostre radici ebraiche anche a livello della liturgia, l'amicizia con dom Poisson, con dom Louf che hanno orientato la nostra vita monastica verso una vita semplice, dove «cercare Dio» è la gioia della nostra vita.

Altri amici ci aiutano a rimanere creativi nel nostro lavoro, nella musica, nel canto, nel fare conferenze in diversi campi spirituali e teologici: l'amicizia è veramente un grande dono che ci aiuta a costruire il presente.



CONTRIBUTO PER IL SUPERAMENTO DEL FONDAMENTALISMO

La **comunità monastica** è un'unità **plurale** che testimonia una fraternità di sorelle e fratelli che celebrano e pregano insieme, lavorano in comune, vivono sotto lo stesso tetto, dove gli uni sono dati agli altri per il fatto che Dio li ha riuniti. È un segno, **una prefigurazione, di ciò a cui è chiamata tutta la nostra umanità**: vivere nel mondo come nella casa di Dio, in pace, come sorelle e fratelli, riconoscendo che la vita ci è stata data da Dio.

La condivisione della vita comunitaria è anche una condivisione delle **nostre debolezze** che ci invita a vivere la **misericordia fraterna**, ad accettare lo sguardo indulgente e benevolo delle sorelle e dei fratelli, uno sguardo che diventa, col tempo, grazia e forza di guarigione. Questa realtà ci aiuta a non cadere in uno sguardo di superiorità verso gli altri, a non pensare di essere migliori degli altri, una delle radici del fondamentalismo.

Se il monachesimo ha un messaggio da trasmettere nel nostro mondo di oggi, è il **messaggio della speranza**: la nostra casa, la casa di tutti gli uomini, sarà un giorno con Dio. *Quando sarò innalzato attirerò tutte le cose a me, il Salvatore del mondo* (Gv 20, 32). **Siamo tutti in cammino verso questo aldilà, per il quale dobbiamo prepararci oggi nella nostra vita scegliendo piccoli gesti che ci rendano fratelli e sorelle.**

Nella vita monastica siamo chiamati a dare il meglio di noi stessi: «**la nostra fiducia**». E anche quando ci scontriamo con atteggiamenti che ci feriscono, nella «nostra preghiera insieme» Dio può creare una nuova relazione tra noi, una relazione che supera le nostre sensibilità, una relazione che gradualmente sa amare l'altro così com'è. **La fiducia, questo tratto più bello dell'amore, è anche un'arma molto forte contro il fondamentalismo.**



IL RAPPORTO CON LA SACRA SCRITTURA

Le differenze tra religioni sono la fonte di tanti conflitti. Eppure la Scrittura ci interpella: come vede il Signore questi modi diversi in cui le persone si avvicinano a Lui? Gesù ci dice: "**Nella casa del Padre mio ci sono molte dimore**" (Gv 14,2). Questo significa che i nostri cuori devono essere aperti allo Spirito che è all'opera in ciò che è diverso. Non conosciamo lo sguardo di Dio, che sarà certamente più ampio del nostro, uno sguardo che vede le profondità dei cuori meglio di noi.

La Scrittura insegna che **ogni persona è creata a somiglianza di Dio**. Al di là delle differenze c'è la realtà dell'unità di Dio che ci unisce. Così c'è un legame innegabile tra le persone: Dio fa dell'altro il mio prossimo, mio fratello e mia sorella, e tutti sono chiamati a vivere una relazione con il loro Creatore, a proclamare Dio come il Datore della vita, a cercare il suo desiderio, la sua volontà per noi.

Nella Scrittura Gesù ci dice: "**Imparate da me che sono mite e umile di cuore**". Se ci avviciniamo all'altro come qualcuno che è un dono per noi, con il desiderio di ascoltarlo, con il desiderio di fratellanza, allora le religioni cessano di opporsi l'una all'altra e possono diventare insieme come una grande luce che rende Dio presente sulla nostra terra. La pace che Dio conclude con l'umanità ha come segno l'arcobaleno, che ha diversi colori ma che con la sua forma curva ci dice la benevolenza di Dio da un capo all'altro del mondo.

In tutto il Vangelo vediamo come **Gesù accolga la differenza e come Gesù presenti anche colui che è diverso**: il Buon Samaritano. Gesù trasforma questa differenza in un messaggio e la supera unendoci in una vocazione comune: *Andate e fate altrettanto*.

Gesù ci invita a non chiuderci nelle nostre differenze, per paura di perdere la nostra identità, ma a prenderci cura della grazia che Dio ci ha dato, a portare frutti d'amore.

Gesù accoglie il diverso e allo stesso tempo ha questo desiderio **di riunire**: *Che tutti siano uno, come tu, Padre, sei in me e io sono in te* (Gv 17,21). *Che siano una cosa sola in noi*. Dobbiamo vivere secondo il desiderio di Gesù, ascoltare il suo lamento: *Gerusalemme, Gerusalemme... quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli... e tu non hai voluto.* (Mt 23,37)

La conclusione del libro dell'Apocalisse ci promette il compimento del **desiderio di Dio al quale dobbiamo collaborare**: *Questa è la tenda di Dio con i popoli ed egli si accamperà con loro; essi saranno il suo popolo e Dio con loro sarà il loro Dio.* (Ap 21,3)

Accogliere giorno dopo giorno, sempre di nuovo, la novità del Vangelo: saper fare il primo passo, andare verso l'altro, mio fratello, mia sorella, colui o colei che Dio mette sul mio cammino, senza la legge della ritorsione, per amare liberamente.



APPELLO AI VESCOVI DEL MEDITERRANEO

Il nostro primo messaggio è un messaggio di **gratitudine**. Lavorando per una Chiesa dove la convivenza è una realtà, dove la pace si costruisce attraverso i piccoli passi di ogni giorno, dove l'amore fraterno sostiene la sofferenza dei poveri, dei senza tetto, voi state lavorando per una città e per un mondo più fraterni.

Un messaggio di gratitudine anche per la vostra stima, per il posto che date alla vita monastica nella Chiesa di oggi, per il fatto che contate sulla nostra preghiera e per l'invito che ci avete rivolto a farvi giungere il nostro messaggio.

In particolare, chiedendo alle monache di accompagnare il vostro incontro di Firenze con la preghiera e la riflessione, avete introdotto nel vostro incontro, che è principalmente maschile, l'alterità, l'importanza della testimonianza di **uomini e donne**, che insieme formano il popolo sa-

cerdotale. Questa ci sembra essere una bella testimonianza nel mondo mediterraneo.

A questo proposito vi rivolgiamo **una domanda**: **potete inventare ancora altri segni della presenza di questa realtà di uomini e donne nelle vostre riunioni?**

Ci piace esprimere il nostro desiderio di concentrare la vostra attenzione sui **giovani**. Cosa si può fare per condurre i giovani su strade che diano loro vita, che dicano loro che sono infinitamente amati, anche quando non possono amare se stessi, che Dio li aspetta ovunque essi siano, con le braccia spalancate? Cosa possiamo fare per aiutarli a scoprire che possono offrire qualcosa all'altro, ricevere qualcosa dall'altro? Come renderli entusiasti di progetti tanto attraenti quanto quelli jihadisti?

Nel 2013, durante il nostro decimo incontro interreligioso, i rappresentanti delle tre religioni, tra cui Monsignor Aveline, ora arcivescovo di Marsiglia, hanno piantato un ulivo nel nostro giardino. Un piccolo cartello invita i nostri ospiti a portare questa preoccupazione con noi, nel loro cuore, a lavorare per la pace; spesso sono molto toccati da questo. Ci fanno delle domande.

È possibile che cerchiate insieme dei segni concreti, o/e durante l'anno dei momenti concreti per costruire la fraternità nelle vostre diocesi? Per esempio con diversi incontri:

Venite a una parola comune tra noi

Venite a una festa comune tra tutti noi.

Unitevi per riconoscere la nostra comune vocazione: il Culto dell'Unico, Dio nostro Creatore.

Forse si possono creare luoghi di lettura della Parola dove le persone possono scoprire, in quella che è la parola di Dio per l'altro, il messaggio della propria fede e quindi un cammino comune verso Dio. Ci sembra che ci siano tanti temi comuni nella vita quotidiana che possono unirvi in fraternità.

Forse potreste organizzare una volta all'anno un incontro nelle vostre diocesi per celebrare insieme la **festa di Abramo**, per essere una benedizione per tutte le famiglie della terra, seguendo il patriarca.

È possibile organizzare pellegrinaggi a Gerusalemme?

Osiamo sperare che le Chiese del Mediterraneo, presenti a Firenze, possano diffondere il loro messaggio di ricerca della fratellanza in altre diocesi dove a volte è presente un certo integralismo cattolico, dove

la conoscenza delle altre religioni nei seminari è molto poco insegnata. Spontaneamente, le differenze di fede, anche tra cristiani, non sono sempre così facili da accettare. Una conoscenza reciproca, non solo nelle zone sensibili della città, ma anche nei luoghi dove le diverse religioni si incontrano meno, potrebbe seminare nei cuori un atteggiamento più benevolo, una stima per l'altro, in modo che le nostre differenze abbiano gradualmente un senso di comunione.

Se guardiamo la storia della Chiesa, essa è disseminata di anatemi. I vescovi della nostra regione mediterranea, la cui regione si estende da est a ovest, potrebbero al contrario perorare l'accettazione delle tradizioni di una regione e promuoverle, così che le nostre differenze diventino frutti di comunione. Pensiamo, per esempio, ai sacerdoti del Kerala che fanno lo sciopero della fame per mantenere la loro antica tradizione; ai protestanti luterani che sono così vicini alla Chiesa cattolica e che desiderano l'intercomunione ecc.

I discepoli di Gesù sono chiamati all'umiltà e questo implica la rinuncia a pretendere di essere migliori o superiori agli altri, anche nell'affermazione della propria fede (cfr. Mt 11,29).

Quando l'agricoltore ha gettato il suo seme, scrive San Marco, i giorni passano e il seme cresce da solo e porta frutto.

Il mondo occidentale, di fronte alla mancanza di preti, non corre il rischio di favorire un certo attivismo? Certamente è necessario ripensare la missione della Chiesa per il nostro tempo, intraprendere nuove iniziative, ma la Chiesa non è allo stesso tempo invitata a riporre la sua fiducia nell'opera di Dio nella storia dell'umanità, cioè a non dimenticare di avere, nel cuore dell'azione, un ascolto di ciò che lo Spirito dice alle Chiese?

Forse la Chiesa può lavorare per fare dei monasteri, nel nostro mondo occidentale, ancora una volta una "casa" per i sacerdoti, dove possano rinnovare le energie interiori per svolgere la loro missione.



MONACHE AGOSTINIANE SOTILLO DE LA ADRADA - SPAGNA



CHI SIAMO

Siamo una comunità dell'Ordine di Sant'Agostino (O.S.A.), appartenente alla **Federazione della Conversione di Sant'Agostino**. Ci troviamo a Sotillo de la Adrada, un paese a sud della città di Avila, vicino a Madrid, la capitale della Spagna. La nostra casa è sul monte, all'interno della Valle di Tiétar, cosicché tutti possano venire e incontrare l'esperienza forte del Risorto, la vita nuova che Lui ci dona.

L'impegno della nostra Comunità non è altro che vivere qui sulla terra la comunione del cielo. Fare della comunione una forma di vita. Cioè lavorare per la comunione e l'unità in tutti gli ambiti della nostra piccola e umile esistenza: nel cuore delle nostre stesse relazioni comunitarie; promuovere l'unità e la comunione nel tessuto sociale, nella nostra società, nel luogo in cui viviamo, nelle relazioni con i nostri fratelli e sorelle, con ogni persona che si avvicina o che è lontana, con le persone con cui entriamo in contatto; soprattutto di fronte a quelli che hanno più difficoltà a vivere in questa dimensione e ne soffrono le conseguenze. Vogliamo percorrere il cammino di Conversione nella Comunione. Questo è per noi un dono, ma anche un compito. Tutta la nostra piccola vita, tutto il nostro lavoro apostolico, poggia su questi due pilastri ed è impegnato in questi due compiti. Si può conoscere il carisma della comunità sul nostro sito web: www.monasteriodelaconversion.com.

LA COMUNIONE NELLA DIVERSITÀ

Tenendo conto del nostro carisma, questa prima domanda ci interpella molto. Innanzitutto, **la struttura stessa della nostra federazione** manifesta questa comunione nella diversità. È composta da quattro comunità, due delle quali si trovano rispettivamente in Nord e Sud America e due in Europa. La nostra storia ci ha portato a formare un'unità che riunisce geografie lontane.

La diversità tra noi, come comunità contemplativa, non è solo per il luogo d'origine - poiché attualmente tra noi ci sono sorelle da Spagna, Ungheria, Germania, Polonia, Irlanda, Costa Rica, Colombia e Perù -, viviamo anche la sfida di una diversità formativa, spirituale, generazionale, sociale, di bisogni, di struttura fisica, ecc. Questo tipo di disuguaglianze spesso sono una fonte di tensione nel nostro mondo. Generano conflitti perché colui che è diverso da me sembra togliermi qualcosa, sembra darmi fastidio, come se fosse mio rivale o mio nemico. Superare questo problema richiede, in un certo senso, perdere qualcosa di mio per fare spazio all'altro, tenendo come legge principale la carità. Ci vuole, alla fine, un percorso di conversione.

La nostra forma di vita contiene concretamente degli elementi di grande valore che, poco alla volta, ci fanno capire e vivere il significato dell'unità. **I nostri laboratori artigianali**, per esempio, sono un'occasione di crescita fraterna, non solo a livello comunitario, ma anche con tutti coloro che si avvicinano a noi e vogliono condividere il tempo del lavoro. Lavorare insieme ci fa sentire il bisogno che abbiamo gli uni degli altri. Le capacità particolari di ognuno si manifestano come un dono per gli altri e per il mondo.

Anche **la nostra vita interiore e formativa** è un segno di questa comunione nella diversità. Coltiviamo lo studio bevendo dalla spiritualità agostiniana, come dicono le Costituzioni del nostro Ordine: *"La preoccupazione di rispondere adeguatamente ai problemi e alle angosce che travagliano gli uomini di ogni tempo deve ispirare i nostri studi."* (Costituzioni del nostro Ordine, capitolo VII, punto 128). Lo studio e la riflessione sono strumenti per raggiungere una più precisa comprensione del mistero dell'essere umano e, quindi, per aprire strade di comprensione tra persone diverse.

Anche la **liturgia** ci aiuta nel cammino della comunione. È un luogo centrale nella nostra forma di vita e vediamo quanto ci aiuta nell'essere

espressione di lode dentro la diversità. È un luogo dove le differenze passano in secondo piano e le nostre voci si uniscono in una voce sola. *"Felice l'Alleluia che là intoneremo! Sarà un Alleluia sicuro e senza paura, perché là non ci sarà nessun nemico, non si perderà nessun amico. Là, come ora qui, risuoneranno le lodi divine..."*. (Sant' Agostino, Discorso 256,2: PL 38, 1191-1193)

Insieme a tutto questo, ha molto peso nel nostro carisma l'**ecumenismo**, come via che sana le divisioni e incoraggia l'unità tra i popoli e le chiese cristiane, così plurali nell'area del Mediterraneo. Viviamo in modo speciale la Settimana di preghiera per l'Unità dei Cristiani, durante la quale svolgiamo attività formative, spirituali e di incontro fraterno con altre chiese cristiane. Con il passare degli anni, l'ecumenismo ha occupato uno spazio sempre più importante nel nostro cuore, in quanto abbiamo sperimentato la sua forza unificante, il cui effetto si diffonde in tutta la società.

Nella missione della nostra comunità **l'accoglienza** è qualcosa di centrale. Il nostro monastero diventa una terra dove inizia a crescere la comune appartenenza di tutti alla stessa famiglia umana. La nostra **foresteria** è aperta a tutti coloro che arrivano, indipendentemente dalla religione o dalla confessione, non solo per il loro arricchimento, ma anche per il nostro. È un modo per non chiuderci e per permettere che tutto ciò che fa parte dell'umano, anche quando è diverso e straniero, ci raggiunga e diventi nostro.

Così è nato il **Progetto Iter**, che fa della nostra casa, un luogo di accoglienza per tutte le persone che, per qualsiasi motivo, hanno bisogno di seguire un percorso di guarigione, di maturazione o di conversione, con speciale intensità. La vita comunitaria, con il nostro ritmo di preghiera e di lavoro, lo spessore della fraternità e l'accompagnamento personale delle sorelle, sono gli strumenti fondamentali che vivificano questo itinerario, da cui il nome: iter.

La nostra missione sul **Cammino di Santiago** germoglia dal desiderio di uscire a cercare il diverso, invece di aspettare che arrivi. Sapevamo che alcune persone non sarebbero mai venute al nostro monastero e abbiamo sentito la chiamata a fare noi il primo passo verso di loro. Ogni sera, accogliendo e ascoltando i pellegrini nel nostro albergo, tocchiamo il cuore delle ricerche umane più essenziali e siamo testimoni dell'infinità

di cammini che Dio ha tracciato per ogni persona. Viviamo la comunione nella diversità con un **atteggiamento di ascolto** che ci interroga: cosa ci chiede chi è diverso da noi? Vogliamo ascoltare chi è diverso. Questo ha dato vita alle **itineranze**, che consistono nella presenza temporanea di un piccolo gruppo di suore in un luogo straniero per ascoltare quello che chiede a noi, quali sono le sue necessità, che lavoro possiamo realizzare in quella cultura diversa dalla nostra. Finora, la comunità si è fatta presente in Ungheria in otto occasioni, e ha avuto anche l'opportunità di fare un'incursione in Polonia.



LA SAPIENZA DELLA NOSTRA TRADIZIONE MONASTICA

Nella spiritualità agostiniana c'è un **equilibrio tra il primato di ciò che è comune, del bene comune, e le necessità di ciascuno**. Cercare sempre ciò che ci unisce rende possibile l'integrazione di ciò che ci distingue. Forse è questo saggio criterio che ha dato una così ampia diffusione alla regola di Sant'Agostino, nella quale troviamo le parole della prima comunità di Gerusalemme (Atti 4, 32): *"Il motivo essenziale per cui vi siete insieme riuniti è che viviate unanimi nella casa e abbiate unità di mente e di cuore protesi verso Dio. Non dite di nulla: È mio, ma tutto sia comune fra voi. Il superiore distribuisca a ciascuno di voi il vitto e il vestiario; non però a tutti ugualmente, perché non avete tutti la medesima salute, ma ad ognuno secondo le sue necessità."* (Regola di Sant'Agostino, capitolo I, Scopo e fondamento della vita comune, punti 3 e 4)

La chiave di questa armonia è essere **fraternità**. Diventiamo fratelli per Grazia, perché Lui ci unisce e ci trasforma e ci fa sentire parte non solo

della nostra comunità religiosa, ma anche della fraternità universale.

Se guardiamo alle origini dell'Ordine, nel secolo XIII, vediamo che la **spiritualità mendicante**, che generò tanta vita, ha ancora, nel momento presente, molto da dirci.

"Con grande intuito, essi misero in atto una strategia pastorale adatta alle trasformazioni della società. Poiché molte persone si spostavano dalle campagne nelle città, essi collocarono i loro conventi non più in zone rurali, ma urbane... Con un'altra scelta del tutto innovativa, gli Ordini mendicanti abbandonarono il principio di stabilità, classico del monachesimo antico, per scegliere un altro modo... Così i Mendicanti erano maggiormente disponibili per le esigenze della Chiesa Universale."
(Benedetto XVI, mercoledì 13 gennaio di 2010, Udienza generale: Gli Ordini Mendicanti, quinto paragrafo)

È durante la nascita delle città che prende forma il nostro Ordine. I nostri primi fratelli compresero che non dovevano stare nelle valli, sulle montagne o in luoghi nascosti, bensì farsi presenti nelle città. La nostra è una **spiritualità cittadina** che promuove la dignità della persona e ne riconosce la cittadinanza. Ha dignità e diritti, per questo può vivere integrata nella città. È così che l'integrazione diventa reale, effettiva. L'accoglienza non può essere parziale, deve essere totale. Non è accettabile abbandonare al bordo del mare o in mezzo ad un bosco coloro che bussano alle porte delle nostre città. Devono essere riconosciuti come cittadini e nella loro dignità.

Anche noi siamo state accolte all'inizio della nostra storia comunitaria dalle monache del monastero di Lecceto, in Italia, che ci hanno aperto la loro casa e hanno sostenuto i nostri primi passi. Perciò possiamo unirvi alla voce della carità che dice *l'avete fatto a me* (Mt 25, 40) e, spinte da ciò che abbiamo ricevuto, offrirlo agli altri: *"aliis tradere contemplata"* (San Tommaso d'Aquino, II-II, q.188, a.6, c).

"Il fine dell'Ordine consiste, uniti concordemente in fraternità e amicizia spirituale, nel cercare e adorare Dio e lavorare a servizio del suo popolo. Come il principio per il quale i cuori si fanno uno è solo l'unione intima con Cristo nel suo corpo, che è la chiesa (cf. Col 1,24), della quale siamo membra e alla quale ci dedichiamo, così dobbiamo estendere la carità

al mondo intero se vogliamo amare Cristo «perché le membra di Cristo sono sparse per il mondo.» (Ag., In epist. Iohan. 10,8 PL 35,2060) – (Costituzioni dell'Ordine agostiniano, prima parte: Spirito dell'Ordine, capitolo I: Origine, natura, fine e testimonianza dell'Ordine, punto 16)

ANTICORPI CONTRO LA "SCLEROSI"

Come eredi della spiritualità e del pensiero di Sant'Agostino, viviamo della ricchezza di una tradizione che nei primi secoli della nostra fede ha rappresentato una delle prime grandi sintesi teologiche della storia. I primi mendicanti del nostro Ordine raccolsero l'eredità di Agostino e la inserirono nella vita delle città, dove vivevano moltitudini di persone provenienti da luoghi molto diversi. Essi annunciarono la Parola con le categorie culturali e antropologiche del momento.

Ci sappiamo nutrire da questa linfa che, oggi, ci mette di fronte all'essere umano e al mondo come di fronte all'immagine di Cristo: *"L'uomo è la moneta di Cristo; lì c'è l'immagine di Cristo, lì il nome di Cristo, lì la funzione e gli uffici di Cristo"* (Sant'Agostino, Sermone 90, 10). Niente di umano ci può essere estraneo, perché il volto di ogni persona, di ogni sorella e di tanti che vengono nei nostri monasteri, è la possibilità concreta di una relazione con Cristo, è la carne dove Lui ci parla.

L'immersione in questa antropologia che prende sul serio l'umanità e si fa responsabile di essa, è uno degli elementi fondamentali che ci forniscono un substrato culturale vivo. È stato necessario, a volte, rompere con schemi più limitati e aprirsi a un cambio di mentalità teologica che porta con sé una certa sensibilità antropologica. Non sempre è facile accettare certe rotture, tuttavia ci sentiamo capaci di accogliere il nuovo, perché le nostre origini ci trasmettono una forte ricerca della verità.

Crediamo, per quello che abbiamo sperimentato, che **l'umanesimo** sia il più grande anticorpo contro la sclerosi della cultura, già che essa materializza la vita degli uomini. Prendersi cura delle persone, nel faccia a faccia delle relazioni quotidiane, è un modo di rafforzare la loro vera identità, con tutto il suo carico culturale, e di ricevere noi, nello stesso tempo, il patrimonio della loro ricchezza unica e originale.

Le culture malate che soffocano le nostre società sono l'espressione di

un'umanità disorientata. **La vita comune** e **l'accoglienza** nella nostra casa di persone provenienti da una grande varietà di ambienti e percorsi di vita, ci rendono consapevoli dell'urgenza di guarire il tessuto umano di ogni singola persona, perché se un membro è malato, tutto il corpo è malato (cfr. 1 Cor 12,26).

L'ESPERIENZA DELLA NOSTRA COMUNITÀ

La comunità vive una forte tensione verso le sofferenze più urgenti del nostro tempo, alle quali ci avviciniamo dalla nostra posizione di donne di preghiera e portatrici della Parola, camminando *"come tra il fuoco e l'acqua (...) senza annegare né bruciarsi"*. (Sant'Agostino, Lettera 48)

L'attività apostolica ci pone in un movimento in uscita che ci porta più in là di noi stesse, dei nostri schemi, del nostro modo di pensare e di fare. Ci lasciamo interpellare da coloro che incontriamo ed è così che quelli a cui annunciamo il Vangelo diventano a loro volta un annuncio per noi. Il cammino di Santiago, come già abbiamo detto, è un luogo privilegiato per questo scambio. Ogni sera, accogliendo e ascoltando i pellegrini, tocchiamo il cuore delle ricerche umane essenziali e siamo testimoni dell'infinità di cammini che Dio ha tracciato per ciascuna persona, come dice il poeta: *"nessuno va ieri, né va oggi, né andrà domani verso Dio, per questo stesso cammino per cui vado io"*. (León Felipe)

Inoltre, come monache agostiniane siamo consapevoli dell'importanza di assumere interiormente l'esperienza vissuta nell'attività. Questa preoccupazione ha fatto nascere nella nostra comunità diversi spazi di formazione, riflessione e dialogo su questioni di attualità sociale e culturale. Ogni settimana ci incontriamo in quello che abbiamo chiamato il **"Laboratorio della Fede"**, dove riflettiamo insieme sui diversi aspetti della fede incarnata nella realtà. Ci serviamo dello studio, della cultura e di ogni elemento in cui è possibile leggere i segni dei tempi e comprendere più profondamente i problemi di oggi.

Allo stesso modo, sappiamo che le ingiustizie e i dolori che affliggono il nostro mondo non sono semplici eventi, ma nascondono una complessità che deve essere considerata da vicino e alla luce del Vangelo. Per questo, la comunità riserva un tempo settimanale in cui, sotto il nome di **"Giustizia e Pace"**, ci avviciniamo alle notizie dei giornali e dei telegiornali con un atteggiamento analitico e di fede, con il desiderio di essere,

alla luce del nostro carisma, come semi del Regno.

Un altro degli elementi che evitano la sclerosi nella comunità è il rapporto con la grande varietà di realtà ecclesiali che arrivano al nostro monastero. L'incontro con loro ci protegge dall'isolamento e dalla chiusura, e ci rende partecipi dell'universalità della Chiesa che diventa a sua volta, segno di una fraternità umana che raggiunge tutti.

Molto significativa per noi in questo senso è la compagnia della **comunità di famiglie** a noi associate, che vivono il nostro carisma nella loro vocazione di laici. Condividere la vita con questi fratelli e sorelle, che sono anche amici, è un dono che ci completa e ci introduce nell'esperienza sinodale, nella misura in cui insieme costruiamo un cammino comune verso Dio.

Tutto questo si aggiunge alla dimensione più interna della comunità, dove ci troviamo insieme, donne di molte generazioni diverse.

La novità che ci portano quelle più giovani si posa sulla saggezza e maturità delle nostre sorelle più anziane. L'antico diventa la radice del nuovo e lo fa crescere, dandogli la qualità generativa della vera cultura.



CONTRIBUTO PER IL SUPERAMENTO DEL FONDAMENTALISMO

Avere un'identità definita non è fondamentalismo, al contrario, vivere secondo la propria identità è la reale possibilità di una società plurale, dove è possibile accogliersi a vicenda nelle proprie differenze.

L'identità fa sì che io possa essere quello che sono, esprimermi con i

miei segni culturali e religiosi, e allo stesso tempo fare spazio all'identità dell'altro, nella sua alterità, con la sua diversità. L'identità, quindi, vuole essere universale, non esclusiva. Se viviamo, ci vestiamo e preghiamo secondo la nostra identità religiosa, esprimiamo anche la possibilità che l'altro, diverso da noi, possa farlo. Noi, con i nostri segni chiari e forti, cerchiamo una capacità di riconoscimento per tutti.

Questa autentica esperienza di identità mira a **creare ponti**, non distanze. Solo dall'accettazione serena e felice della propria identità nasce il vero incontro con l'altro.

È da questa prospettiva che la nostra comunità sente la **chiamata all'eccumenismo**, a condividere il cammino della fede e della vita con fratelli di altre confessioni cristiane.

IL RAPPORTO CON LA SACRA SCRITTURA

La Scrittura, nella sua unità, ci mostra molti possibili racconti di fede: sono diversi le esperienze e gli accenti della tradizione giovannea rispetto a quella paolina, per fare un semplice esempio, eppure entrambe esprimono la stessa fede.

Attraverso la Scrittura scopriamo un Dio che è uscito da se stesso per entrare in dialogo con l'uomo, che ha percorso il cammino che lo allontanava da noi. Questa è la nostra esperienza, è ciò che la Scrittura ci rivela continuamente, ed è condensato in modo particolare in Cristo. Quindi, se vogliamo essere radicali, il che significa andare alla radice, ci troviamo in Cristo, in Lui vediamo un Dio che si è fatto fratello di ogni uomo e vuole che tutti gli uomini siano salvati.

Così, quando **la Scrittura ci porta alla nostra radice**, scompare la possibilità di un fondamentalismo che nega l'altro.

APPELLO AI VESCOVI DEL MEDITERRANEO

Vorremmo, innanzitutto, **ringraziare** per questa iniziativa di riunire i popoli mediterranei attraverso l'incontro "*Mediterraneo, frontiera di pace*". Il messaggio che vorremmo arrivasse ai vescovi è che perseverino nel loro lavoro di appoggio alle iniziative che si fanno, da parte della Chiesa e della società, verso la giustizia, la pace e l'integrazione di tante persone che arrivano alle nostre coste attraversando il Mediterraneo. Le promuovano insieme a una formazione solida nelle parrocchie e nei gruppi, per

far crescere così la sensibilità e spingere all'azione pratica.

'Mediterraneo', *medius terra*, è ciò che media tra le terre. È un'acqua che sta in mezzo a terre diverse. Proporremo ai vescovi di essere dei veri **mediatori di pace** tra le città che costeggiano questo mare. Che insegnino anche a noi ad essere mediatori, attraverso l'incontro, il dialogo, la preghiera, l'ascolto, l'accoglienza.

È importante che ci aiutino a **creare una cultura della fiducia**. La fiducia nell'altro distrugge una grande muraglia, una grande barriera. Distrugge tutti quei recinti di filo spinato che abbiamo nella nostra vita interiore e anche in quella esteriore.

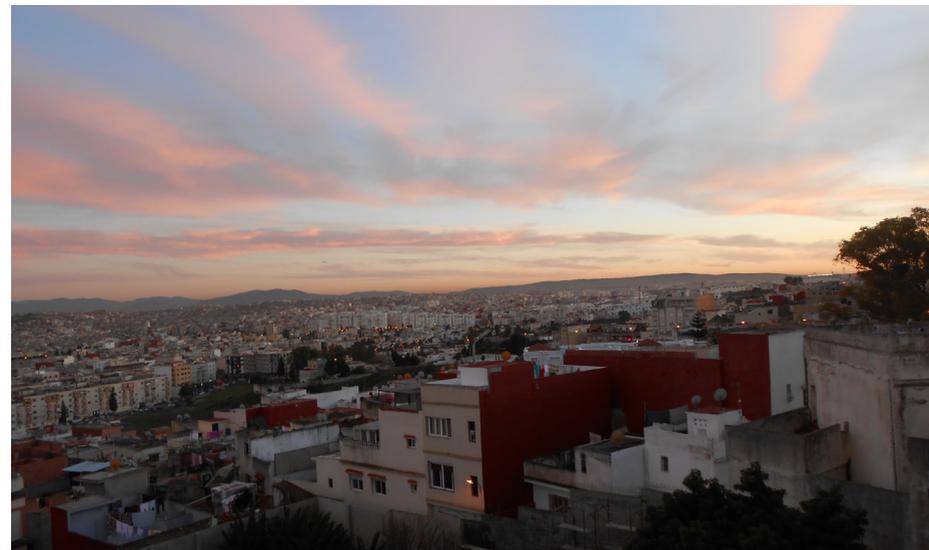
Nel ringraziarvi per tutto il lavoro che già fate come pastori, vorremmo che contaste anche su di noi, e non solo come accoglienza spirituale, ma anche come **interlocutori reali** e come **donne**. Vogliamo che la gente sappia che può contare su di noi, che non siamo qui per il nostro tornaconto, ma per creare una fraternità di pace e di bene, per questo popolo, per quelli che ci sono vicini e anche per quelli che sono lontani.

Contate su di noi, bussate alla nostra porta, perché questo ci introduce in un dinamismo di conversione, ci toglie dal pericolo dell'egocentrismo e rende la nostra vita più autentica.

Siamo gratissime di questa chiamata perché ci ha aperto una porta alla quale vogliamo rispondere.



MONACHE CARMELITANE SCALZE TANGERI - MAROCCO



CHI SIAMO

Quando ci è stato proposto di riflettere sulla cittadinanza, sull'integrazione e sulla multiculturalità, abbiamo pensato alla nostra situazione di missionarie in Marocco, dove, pur essendo integrate, rispettate e stimate dai fratelli marocchini, **non possiamo ottenere la cittadinanza**.

La nostra situazione è comunque privilegiata rispetto alle migliaia di migranti che cercano di raggiungere l'Europa passando dal Marocco: pe- abbiamo un permesso di soggiorno, ma la mancanza della cittadinanza ci mette di fatto in una situazione di "minorità" che, se da un punto di vista pratico è uno svantaggio, da un punto di vista spirituale si è rivelato una ricchezza. Ci ricorda che siamo di passaggio su questa terra, che la nostra vera Patria è un'altra, e ci aiuta a non costruire barriere che escludano gli uni o gli altri in base a criteri che non rispondono alla logica del Vangelo.

Di fatto, **sentiamo di appartenere a questa terra e a questa missione, al di là del riconoscimento giuridico**, e cerchiamo, nel nostro piccolo e secondo le possibilità di ciascuna, di far crescere quest'appartenenza con lo studio e le relazioni della vita quotidiana.

In questo cammino di apertura e appartenenza ci aiuta il dono che abbiamo ricevuto: siamo una comunità multiculturale (8 sorelle da 7 diverse nazioni), con la ricchezza e le difficoltà che ne derivano. Sentiamo rivolte in modo speciale a noi le parole di Santa Teresa di Gesù, che ci mette in guardia dal legarci a una o più sorelle in base alle affinità personali (e culturali...): *“Aquí todas han de ser amigas, todas se han de amar, todas se han de querer, todas se han de ayudar”* (Camino de perfección 4,7)

LA COMUNIONE NELLA DIVERSITÀ

Ogni sorella che arriva porta con sé la bellezza delle sue origini e arricchisce la comunità, che a sua volta rende più ampio il suo orizzonte nella costruzione di una comunità fondata su un'identità che non può essere rigida, ma che cresce entrando **nella profondità di un “noi”**, in cui tutto ciò che non è essenziale viene poco a poco lasciato indietro per fare spazio all'Unico da cui ogni nostra identità riceve senso e pienezza.

Come il Santo Padre Francesco ci insegna, è nell'incontro delle generazioni che questo cammino si fa vita: l'incontro tra le nuove sorelle e le sorelle più anziane, ma anche il ricordo delle sorelle che ci hanno preceduto e dei testimoni dell'Amore che hanno vissuto in queste terre. Come non ricordare qui Charles de Foucauld, di cui celebreremo tra pochi mesi la canonizzazione, e che ha marcato tanto il cammino delle Chiese del Maghreb? Non a caso, il suo più grande desiderio era quello di essere un **“fratello universale”**, senza distinzioni né barriere. Che dono e che responsabilità!

Siamo consapevoli che il nostro **“piccolo mondo comunitario”** può diventare un ostacolo a quest'apertura universale, se non ci lasciamo quotidianamente mettere in discussione dalla Parola di Dio, in un cammino di conformazione mai conclusa al **“Primogenito di tutta la creazione”** che ha **“pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli”**.

Se la nostra identità non è fondata sulla **paternità del Padre dei cieli**, allora anche gli strumenti che la vita monastica ci offre per crescere nell'Amore possono diventare ostacoli alla fraternità; per questo abbiamo continuamente bisogno di ritornare ad ascoltare e pronunciare, con Gesù e in Lui, la parola **“Abbà”**, che ci permette di riconoscerci sorelle di

tutti, sapendo che da tutti e da ciascuno possiamo ricevere una nuova luce che ci permetta di approfondire la nostra **identità di figlie**, di donne, di consacrate. Come il Santo Padre ci ha ricordato, *“contemplare è avere, in Cristo Gesù, che ha il volto costantemente rivolto verso il Padre (cfr Gv 1,18), uno sguardo trasfigurato dall'azione dello Spirito, sguardo in cui fiorisce lo stupore per Dio e le sue meraviglie; è avere una mente limpida, in cui risuonano le vibrazioni del Verbo e la voce dello Spirito quale soffio di brezza leggera”* (Vultum Dei quaerere, 10).

È questo sguardo trasfigurato dallo Spirito il solo che ci può permettere di vivere la **fraternità universale**, nella gioia di avere un Padre comune che ci ama tutti infinitamente.

APPELLO AI VESCOVI DEL MEDITERRANEO

Ed è questa gioia che ci piacerebbe lasciare come **“messaggio”** ai nostri Vescovi: **perché non dare più risalto alle esperienze positive di accoglienza e integrazione?** Come nel cammino sinodale che stiamo vivendo, con la gioia di essere Chiesa, deve partire dal basso la testimonianza della **gioia di essere città aperta**.

Se dobbiamo far sentire la nostra voce, che sia per testimoniare la gioia di essere una famiglia, in cui tutti i figli hanno il **diritto di sognare**. Perché senza sogni non c'è gioventù, e forse ai nostri giovani, anestetizzati dal benessere, dovremmo restituire la forza e la gioia di sognare un mondo dove tutti siano davvero fratelli.



MONACHE CLARISSE GERUSALEMME - ISRAELE



CHI SIAMO

Attualmente siamo una comunità di 8 sorelle, provenienti da quattro nazionalità: Francia, Argentina, Italia e Ruanda, dai 43 ai 68 anni. Il monastero è stato fondato nel 1888 e, con le sorelle clarisse del monastero di Nazareth, siamo nella piccola Chiesa latina di Gerusalemme la presenza del carisma clariano, che viviamo in comunione con i frati minori della Custodia di Terra Santa. Siamo molto grate di questo secondo appuntamento dei Vescovi per il Mediterraneo, che dà l'occasione anche ai monasteri di vita contemplativa di continuare a stringersi a voi con una rete di preghiera.

Condividiamo l'importanza del tema della Cittadinanza. Davvero non è "solo" un tema, un'informazione opzionale del proprio stato sociale, ma racchiude il bene più grande dell'essere inseriti pienamente - da cittadini appunto - nella rete di un popolo, di una nazione, riconosciuti "fratelli", "sorelle", "figli". Per analogia, nell'ambito monastico, viviamo la stessa dinamica che chiamiamo *incardinazione*, *integrazione giuridica*, quando cioè una sorella viene trasferita da un monastero all'altro. Per noi questa è la via normale, perché la maggior parte delle sorelle del nostro e degli altri monasteri in Terra Santa, proviene da altri monasteri, altri Paesi, altre

formazioni.

Abbiamo sperimentato sulla nostra pelle quanto sia importante questo cammino graduale di inserimento e di accompagnamento, che mette alla prova la stabilità e l'identità della comunità che accoglie ed è un banco di prova per la sua capacità di trasmissione della propria storia e del proprio stile.

Nello stesso tempo, la comunità è anche sollecitata ad accogliere la novità che ogni sorella porta con sé, lasciandole lo spazio di esprimersi con la propria sensibilità nella costruzione della comunità, per "sentirsi a casa". Per questo la diversità (culturale, linguistica, formativa) è una sfida grande, perché provoca ad andare all'essenziale e alle radici del Vangelo e del carisma, per poter ritrovare e riformulare nell'oggi il volto della comunità, tra continuità e rinnovamento.

Vivendo in Israele, tutte sorelle straniere in terra straniera, facciamo esperienza di quanto significa attendere ogni anno il rinnovo del Visto di soggiorno, non partecipare pienamente da cittadine alle decisioni e alla vita del Paese che ci ospita.

LA COMUNIONE NELLA DIVERSITÀ

In quanto comunità internazionale, la tensione a vivere la comunione nella diversità è il nostro pane quotidiano, è la scuola obbligatoria e il crogiolo della conversione più vera ed esigente. È il banco di prova dove il nostro amore per Dio si misura nell'amore alla sorella che ci sta accanto. Mancare alla carità è mancare al Vangelo, non alla nazionalità o alla diversità dell'altra. Quando si parla di diversità intendiamo proprio l'**alterità unica dell'altra**. **La comunione è una tensione, mai compiuta e sempre viva**: si godono e si sperimentano momenti di vero scambio e incontro; si soffrono anche dialoghi difficili.

Il cammino comunitario - di formazione ed esistenziale - punta proprio a crescere nella reciproca conoscenza e comprensione: è da chiedere primariamente in ginocchio e imparando ad accettare il sacrificio che comporta.

Nel Sinodo che anche nella nostra Diocesi si è aperto, in comunione con quello più ampio di Papa Francesco, il nostro Patriarca di Gerusalemme ha messo al cuore proprio l'INCONTRO. È una luce che stiamo accogliendo, sia nel desiderio di incontrare altre realtà, sia tra di noi. Tra le esperienze già fatte, il nostro parlatorio si è fatto più volte spazio di **accoglienza** e di **ascolto**: con altre comunità religiose, con donne pa-

lestinesi di Betlemme, con professori e studenti dell'università ebraica, amici israeliani e palestinesi di lunga data, una giovane famiglia etiope di immigrati; da qualche anno cresce l'amicizia con la Rabbina e la comunità della Sinagoga ebraica Kehillat Zion... Sono tutti incontri che hanno lasciato un segno concreto e vivo in ciascuna di noi e in seno alla nostra comunità.

LA SAPIENZA DELLA NOSTRA TRADIZIONE MONASTICA

Tra gli strumenti, la tradizione monastica ci consegna senz'altro la preghiera e l'intercessione. Per noi francescane risuona molto il **crescere nella coscienza di essere Sorelle figlie dello stesso Padre e Povere bisognose le une delle altre.**

È questo bisogno reciproco lo spazio privilegiato per disarmarsi e ritrovarsi sorelle. Strumenti importanti sono gli Incontri: i Capitoli, le Revisioni di Vita, la Lectio divina condivisa, ma anche momenti meno strutturati, come il lavoro comune in giardino, le feste comunitarie e delle sorelle, i giochi che promuovono un sano spirito di famiglia.

Detto in forma "laica": dialogo e festa per favorire lo spirito di famiglia.

ANTICORPI CONTRO LA "SCLEROSI"

Più di ogni altra cosa l'**apertura reale** (di conoscenza concreta, non astratta) **al mondo**: di cuore, di mente, di mani. Apertura anche a livello di federazione e monasteri di altri Ordini e carismi che vivono qui in Terra Santa. **Lasciarsi raggiungere, scomodare.**

Fortificare la propria **identità carismatica** e comunitaria attraverso una buona **Formazione**, aiuta a superare la paura dello sconosciuto, del diverso.

La **Memoria** custodisce l'identità e insegna che il vero rinnovamento - che non sclerotizza - si radica nella storia personale e comunitaria.

Oltre al legame vitale con la federazione delle Clarisse dell'Umbria, cui siamo incardinate dal 2015, anche qui in Terra Santa viviamo un rapporto significativo con gli altri 13 monasteri di vita contemplativa (11 di rito latino e 2 di rito greco-melchita). Due volte all'anno le Madri Abbadesse e Priore si incontrano regolarmente per condividere il loro vissuto, aiutarsi nelle comuni sfide che si vivono in questa Terra e per essere in comunione tra loro e con la Chiesa di Terra Santa.



Incontro delle Madri Abbadesse e Priore dei Monasteri di Vita contemplativa in Terra Santa con il Patriarca Mons. Pierbattista Pizzaballa

CONTRIBUTO PER IL SUPERAMENTO DEL FONDAMENTALISMO

Attraverso lo *spirito di vera fraternità in Cristo*, è per noi importante combattere lo spirito nazionalista che può insinuarsi anche nelle nostre comunità, a volte inconsciamente. È importante tenere vivo l'ascolto reale della sorella che ho accanto.

La Parola di Dio è e sarà la strada maestra per il dialogo con tutti i credenti: è il Patto scritto dal Dio di Abramo, Padre delle tre religioni monoteiste. Riscoprire la radice di questa Paternità che ci accomuna è essenziale. L'ascolto della Parola è la porta della conversione.

APPELLO AI VESCOVI DEL MEDITERRANEO

Cari Padri Vescovi, è tempo di un invito all'UNITÀ nella concretezza della celebrazione dell'Eucarestia ad un unico Altare. È tempo di favorire l'incontro tra cristiani di diverse confessioni, puntando ad iniziative che uniscano.

Vi sosteniamo nella preghiera e nella comunione, nel vostro scendere e raggiungere le persone concrete, soprattutto i piccoli e i più emarginati. Vi invitiamo ad essere lungimiranti e a lavorare prioritariamente con i giovani.

Vi ringraziamo per essere voce - e speriamo sempre più - anche della denuncia delle ingiustizie che tanti fratelli e sorelle subiscono.

Apprezziamo questa iniziativa di dialogo, che ora può solo allargarsi!

Vi invitiamo ad incontrarvi proprio sulle coste e sulle isole del Mediterraneo. Se la vostra iniziativa rimane in Italia, rischia di rimanere debole.

PICCOLA FAMIGLIA DELL'ANNUNZIATA AIN ARIK E MA'IN - PALESTINA E GIORDANIA



LA COMUNIONE NELLA DIVERSITÀ

"Quale è il nostro contributo al convegno di Firenze?", si chiede una sorella... Nel nostro piccolo **la scommessa è quella di cimentarci nella carità vera**: è nel cenobio che si gioca tutto. Vivere la comunione nella diversità tra di noi è un cammino continuo, ogni giorno devo aprirmi e accogliere la sorella che vive accanto a me. Dobbiamo metterci a servizio le une delle altre, senza contrastare ma favorire il cammino dell'altro, disposti a "morire" per dare la vita. È questo il nostro contributo al convegno.

Come sappiamo *"lo scopo della vita cristiana è l'amore verso Dio e verso il fratello che ci vive accanto con i suoi gusti, con le sue movenze, persino con le sue preferenze spirituali opposte alle nostre. Nell'ambiente ristretto del cenobio e nel consorzio totale di vita che esso implica in ogni aspetto e modalità (dalla liturgia al lavoro, dallo stare a tavola insieme al riposo, ecc.) non è possibile evadere, ignorarsi, distrarsi. Ciò richiede una lotta incessante, una vigilanza estrema, un superamento continuo delle proprie preferenze più elementari e un esercizio di sottomissione all'altro che non si può mai dare per acquisito. Perciò nel cenobio la tensione alla carità e alla pace sta ad indicare - senza pause e senza sconti - la riuscita o il fallimento senza appello di tutta una vita. Il monastero, in questo, è veramente un microcosmo, o se volete un laboratorio in cui si possono fare in scala ridotta esperimenti trasferibili in scale progressivamente sempre più ampie"*. (Don Giuseppe Dossetti "Discorso dell'Archiginnasio", 1986).

La nostra comunità, sollecitata da questo confronto, è in un certo senso portata a riappropriarsi di qualcosa che in realtà le è molto proprio. È vero che siamo una comunità femminile ma la nostra Famiglia, nel suo insieme, si compone anche del ramo maschile e degli sposi che attualmente costituiscono numericamente una porzione importante. Questa struttura comporta un **dialogo** e un **confronto continuo**, sia con i fratelli che con gli sposi. Gli sposi in particolare sono un tramite molto valido per un contatto vivo e concreto con i cittadini delle nostre regioni. Inoltre siamo presenti in Medio Oriente: Giordania e Palestina; certo come comunità monastiche, ma inserite in un contesto semi-parrocchiale, con una piccola responsabilità pastorale, in un rapporto di apertura e collaborazione con la chiesa locale, il suo patriarca, il clero, i religiosi. Nella nostra comunità non ci sono notevoli differenze culturali, essendo composta quasi del tutto da membri italiani. **La diversità maggiore sta nel fatto che al suo interno confluiscono a pari titolo sia monaci e monache che sposi**: ciò per esprimere la realtà della Chiesa che è composta da vari carismi uniti dal medesimo scopo: lo sviluppo della vita battesimale sino alla sequela totale del Cristo.

La comunione fra questi due carismi, anche se negli anni passati ha vissuto a volte fatiche e incomprensioni, ha portato al riconoscimento e alla stima del dono altrui come assolutamente essenziale, per uno stimolo reciproco nella sequela del Signore con tutte le proprie forze, ciascuno secondo la propria chiamata.

Un'altra differenza è data dal fatto che la comunità è dislocata in vari luoghi che ne determinano alcune caratteristiche peculiari.

In genere i doni delle varie sedi sono assunti come una ricchezza da parte di tutta la comunità; tuttavia si è sperimentato che un radicamento troppo lungo nella stessa realtà può portare a chiusure, per cui, per crescere nella comunione e camminare insieme, sono necessari scambi frequenti di notizie, di intenzioni di preghiera, spostamenti di membri della comunità da una sede a un'altra, molto fecondi per l'unità.

Vivere la comunione nella diversità nelle nostre sedi in Medio Oriente (Ma'in ed Ain Arik) significa soprattutto "apertura di cuore" a tutte le genti e cioè **preghiera nella lingua dei fratelli tra cui viviamo, conoscenza della loro cultura e tradizioni**. Questa conoscenza apre la mente e il cuore, alimenta la nostra vita di preghiera, ci stimola a vivere il comandamento dell'amore con l'intima convinzione che una vita che richiede

una morte quotidiana può essere di salvezza per gli altri. Chiediamo al Signore che ci aiuti a vivere il comandamento dell'amore e ci insegni ad amare gli altri e ad accettarli come sono; questo fa superare tutte le difficoltà che si incontrano.

È importante anche il come ci si inserisce tra la genti. L'esperienza ci ha insegnato ad essere una **presenza semplice e umile**, che non presume di essere lì per dare, ma soprattutto per ricevere e imparare. Per vivere in questi mondi è molto importante l'**accoglienza**. I nostri conventi sono aperti a tutte le religioni e a tutte le etnie; in particolare i cristiani ortodossi trovano un punto di riferimento per la preghiera e anche i musulmani si sentono accolti e ascoltati nelle loro fatiche e sofferenze.

La carità verso il prossimo è fondamentale, anche se, fra culture diverse, bisogna distinguere tra quello che è irrinunciabile (verità di fede) e quello che è cornice culturale. Ci proponiamo di non assolutizzare le nostre abitudini come se fossero un modello. Per vivere la comunione nella diversità la prima cosa necessaria è **riconoscerci peccatori**, per non diventare giudici degli altri, quindi essere umili. La seconda cosa è **non fare distinzioni all'interno della comunità, anche se siamo molto diversi**. A questo il padre del monachesimo san Benedetto ci esorta quando, nella sua *Regula*, parla delle provenienze diverse dei suoi monaci, ma dell'**unico spirito** che deve animare tutta la comunità. L'umiltà, se il Signore ce ne fa dono, rende consapevoli dei propri limiti e aiuta a relativizzare tutto. Anche l'**ascoltare** gli altri, chiunque essi siano, è un arricchimento. Se ascolti veramente, pensi che quello che tu dici non basta e capisci che hai bisogno dell'altro.

LA SAPIENZA DELLA NOSTRA TRADIZIONE MONASTICA

Il rapporto continuato per anni con la Parola di Dio costituisce lo **strumento per eccellenza della comunione** nella diversità della nostra esperienza comunitaria. *"Il rapporto assiduo con la Scrittura ha avuto e ha un effetto di unificazione personale e di unità comunitaria: questa grande immersione quotidiana nella Parola di Dio, nell'unità viva e sacramentale del Cristo, protratta per parecchie ore della giornata, ha lo scopo di farci degli uomini sottratti alla dispersione e in se stessi unificati. Perciò ci unisce fra di noi al di là delle divergenze temperamentali e della diversità dei pareri su molte cose anche essenziali, con le fatiche conseguenti che forse non avrebbero consentito di vivere assieme neppure un mese e ci fa*

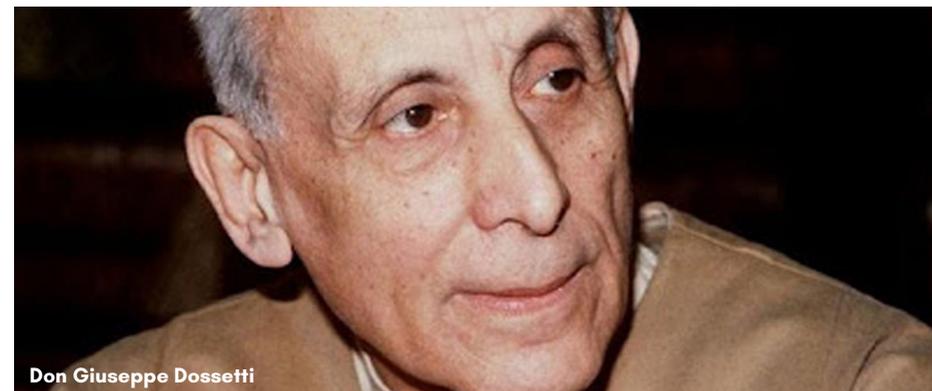
ritrovare insieme da decenni, in una ricerca comune che si fa sempre più approfondita e consapevole e che ha in Cristo la sua unica luce.

Infine questo effetto è riscontrato anche a distanza in nuclei separati e lontani come quelli di oltremare: pur nella grande diversità di contesti umani ed ecclesiali, e quindi di problematiche e di esperienze anche spirituali molto diverse, anzi talora persino opposte, prevale il vincolo più forte di ogni altro, cioè il prendere tutti ad oggetto della nostra preghiera quotidiana sempre lo stesso libro della Santa Scrittura e la stessa pericope quotidiana e avere fatto di questo, sin dagli inizi della nostra esperienza, «il vincolo costante di unità e di pace dell'intera comunità», come dice la nostra Piccola Regola". (Don Giuseppe Dossetti "L'esperienza religiosa", Sorrento 1986)

Il nostro fondatore poi, ha sempre voluto che nella comunità ci fosse **una apertura alla storia e una attenzione al cammino dei popoli nel confronto rispettoso e umile con le altre religioni**, in quanto segno della presenza di Dio e della sua azione misteriosa e sovrana.

Riportiamo due passaggi di lettere, scritte dal Medio Oriente, che testimoniano la dilatazione della sua anima, senza confini.

"...aumentano in casa nostra le carte geografiche; in cucina abbiamo la grande carta del mondo e poi abbiamo la carta del Medio Oriente. Adesso dobbiamo montare un'altra carta dell'Asia più particolare, e cercheremo una carta della Cina che ancora non abbiamo. Poi la Pia ci ha portato una bellissima carta del cielo con un librettino guida per la consultazione per trovare le stelle. In fondo anche questo è uno stimolo a pensare a orizzonti infiniti. Non c'è solo l'umanità, non ci sono solo questi



Don Giuseppe Dossetti

4 miliardi di uomini sulla terra, ma c'è tutto il mistero degli altri esseri, tutto il mistero delle sfere celesti." (Don Giuseppe Dossetti "Lettere alla comunità dalla Terra Santa, 1972-1975", lettera 33)

"Proprio ieri l'altro ci è occorso di leggere il primo volume della storia della Cina... Adesso mi basta solo accennarvi alla necessità, grave per noi, di non restare indifferenti, di sentire queste cose come una dimensione ineliminabile della nostra consacrazione, di vivere queste cose nella nostra preghiera e nel nostro lavoro. Arriverei a dire che siamo proprio noi, più di qualsiasi altro, che dobbiamo occuparci di queste cose, cioè che dobbiamo riempircene il cuore nel silenzio... nella nostra Eucaristia." (Don Giuseppe Dossetti "Lettere alla comunità dalla Terra Santa, 1972-1975", lettera 34)

Anche in alcuni nostri testi fondativi si trova espresso questo legame stretto fra consacrazione e **"fecondità sovranaturale nei confronti di molte anime"**.

Paragrafo della Piccola Regola sul voto di castità. Il voto e la virtù della castità ci portano: a far governare dall'obbedienza ogni nostro rapporto; a mantenere il cuore distaccato da ogni affetto, anche il più santo, dalla stessa comunità; ad accogliere con gioia e gratitudine un'obbedienza per terre lontane e genti straniere alla nostra cultura e mentalità; e a sperare di essere scelti per la solitudine totale dello spirito, come pegno benedetto di una fecondità sovranaturale nei confronti di molte anime.

Nota integrante della Piccola regola. [...] L'Evangelo e il Corpo e il Sangue del Signore ci debbono portare a un desiderio sempre più forte ed efficace di povertà effettiva, personale e comunitaria, e di spogliazione e sottomissione a tutti per conformità d'amore al Crocefisso. Questo libererà il nostro cuore da ogni creatura, per poi tutte riceverle trasfigurate nella lode pura dell'Altissimo Signore, lode vissuta e comunicata a tutti gli uomini, a tutti i popoli, specialmente ai popoli non cristiani.

ANTICORPI CONTRO LA "SCLEROSI"

La nostra società, pluri-etnica e multiculturale, ci pone davanti a una realtà di cui dobbiamo riconoscere la ricchezza e nello stesso tempo la complessità. Siamo consapevoli che sia necessario un cammino sinodale di aiuto reciproco per progredire insieme nella comprensione della realtà

in cui viviamo e delle esigenze di apertura anche concrete che impone alle nostre comunità, di cambiamenti, e soprattutto di testimonianza più radicale del Vangelo.

I doni già ricevuti certo non eliminano la necessità per noi di ricercare nuove vie per poter vivere in modo vero con gli uomini e le donne di oggi e delle nostre regioni. Anche la nostra esiguità è una prova che dobbiamo farlo insieme, certi che sarà proprio la consegna fiduciosa e reciproca dei propri doni e delle proprie esperienze a farci procedere in una via che si dilati all'infinito verso tutti gli uomini e ci porti a fare gesti anche concreti di stima e di accoglienza.

Possiamo dire che non abbiamo ancora sviluppato degli anticorpi contro una possibile sclerosi culturale... **siamo in cammino.** C'è il desiderio e la volontà sincera di mettersi **in dialogo con le esigenze della nuova società**, di riuscire a portare il Vangelo per far conoscere il Volto misericordioso del Padre e comunicare la gioia del Cristo, soprattutto alle nuove generazioni.

Per quanto riguarda le persone che si accostano alla comunità, anche col desiderio di consacrarsi al Signore condividendo la nostra vita, la cosa più difficile è discernere, riguardo a tutte le bellezze e fragilità, ciò che si portano dentro e capire quali possono essere gli ostacoli che trovano nella nostra vita su cose, forse, negoziabili.

La dilatazione del tempo e la distanza fra una generazione e l'altra è molto grande. C'è dunque la **necessità di essere molto magnanimi**, rendendosi conto che vengono da un mondo diverso e che hanno bisogno di aiuti adeguati. Un padre del deserto diceva che le nuove generazioni sono molto più fragili e riluttanti rispetto a una certa disciplina, per cui è necessaria molta luce dal Signore su come trasmettere la forza del Vangelo e la bellezza di una vita tutta offerta a Lui.

Per capire le nuove generazioni ci vuole discernimento che è un dono dello Spirito, una vita esemplare, serietà e osservanza di chi è chiamato a discernere insieme a una **grande elasticità**, magnanimità e pazienza. Un criterio è quello di **essenzializzarsi** e di fare molto sul serio. Siamo noi che dobbiamo andare loro incontro e non possiamo pretendere il contrario; dobbiamo **ascoltare molto, prima di dare le nostre certezze.** Le nuove generazioni sembrano essere generazioni orfane, per cui è importante che si sentano accolte senza pregiudizi. I giovani di oggi hanno bisogno di essere toccati nel cuore e di avere testimonianze vere di coerenza al

Vangelo; in genere sono molto critici.

Anche **la Parola di Dio e soprattutto il Vangelo è una via sicura per rapportarsi con i giovani**, anche di culture diverse. Va spiegata e offerta nella loro lingua, credendo che opera da sé e lasciando spazio all'opera del Signore. Come ci ha sempre insegnato e testimoniato la nostra carissima madre Sr Agnese, commentando il versetto del profeta Isaia: *Ecco, io e i figli che il Signore mi ha dato siamo segni e presagi per Israele da parte del Signore degli eserciti.* (Is.8,18)

"I figli li dà il Signore: I figli non sono generati da un pensiero, da una dottrina, da una sia pur alta esperienza spirituale trasmessa e condivisa; no, sono puro dono, pura creazione di Dio; affidati a noi non perché li formiamo al nostro pensiero, a immagine del nostro cammino o degli stessi doni che Dio ci ha dati, ma perché chiudiamo e sigilliamo nei loro cuori la testimonianza e la rivelazione. Nei loro cuori: siano, questi figli, simili o dissimili da noi, colti o indotti, intelligenti o semplici; sani o malati, quello che ci è chiesto è solo di farne dei portatori della testimonianza e della rivelazione". (Sr Agnese Magistretti "Vita in comunità")



CONTRIBUTO PER IL SUPERAMENTO DEL FONDAMENTALISMO

Il fondamentalismo si vince vivendo il comandamento dell'amore per Dio e per il prossimo. Si può dire che Gesù è stato un "fondamentalista" nell'amore sino alla morte e alla morte di croce per salvare l'umanità. Le comunità monastiche nell'abbracciare una vita di offerta così radicale e totalizzante, vogliono imitare il Signore Gesù nella Sua offerta, offrirsi insieme nell'eucarestia, per la salvezza del mondo, offrirsi come vittime all'amore misericordioso del Padre. Esse sono chiamate a testimoniare che **l'unico autentico fondamentalismo è quello dell'amore totale per l'altro, anche di chi ci è nemico e ci fa del male.**

Concretamente ciò si può realizzare intessendo relazioni umili di stima e di preghiera reciproca, di richiesta di perdono per le offese passate, di condivisioni di momenti di preghiera con le altre confessioni e religioni. I monasteri possono cambiare di segno al fondamentalismo, comunicando al mondo il dialogo dell'amore e la preziosità di ogni uomo davanti a Dio. Rispetto ai fondamentalismi e alla crisi identitaria dei giovani il problema è **conoscere l'altro e accoglierlo nella sua diversità** e insieme crescere nella **conoscenza della propria fede** per custodire ed essere sempre più consapevoli della propria identità. Nella nostra piccola esperienza, le comunità presenti in Medio Oriente hanno per diversi anni portato avanti lo **studio parallelo di ebraismo ed islam** per conoscere la storia passata e recente dei popoli tra i quali viviamo, senza però tralasciare lo **studio e l'approfondimento della fede cristiana** e in particolare dei primi concili riguardanti la cristologia. È importante fare più sforzi nella conoscenza viva della fede che professiamo.

IL RAPPORTO CON LA SACRA SCRITTURA

La Scrittura va letta, facendocene plasmare il pensiero e il cuore, perché essa possa davvero comunicarci il Pensiero e le Viscere di misericordia di Dio. E ci faccia comprendere e ci doni la forza di agire secondo l'operato di Dio. Dobbiamo meditarla invocando molto lo Spirito Santo e chiedendo al Signore che ci converta e ci ponga come bambini davanti ad essa.

APPELLO AI VESCOVI DEL MEDITERRANEO

I problemi che le società vivono sono enormi a livello ecclesiale, sociale e politico. Cosa può dire la testimonianza di una comunità come la nostra? Ci pare che siano necessari due livelli: vivere la carità concreta all'interno

del cenobio e insieme lo sforzo di inserirsi nei popoli tra i quali si abita con la lingua e la conoscenza della loro storia e cultura. Questo atteggiamento è fondamentale anche per l'accoglienza di qualsiasi straniero. La difficoltà di confrontarsi con una cultura diversa è grande per i migranti che arrivano in Italia, ma anche per gli occidentali che vengono in Medio Oriente. C'è un problema di conoscenza dell'altro, bisogna conoscerli come persone nel loro mondo, con culture e tradizioni di tutto rispetto. Questo è importante per le nostre chiese.

"Il contatto con un altro uomo specialmente se un uomo diverso per razza, per costumi, per religione è un contatto che non ci può lasciare indifferenti, non ci può lasciare come eravamo prima. Ci deve trasformare, altrimenti ha sempre in sé un germe di conflittualità, non è spirito di pace, non è spirito di vera fraternità umana e tanto meno di carità cristiana".
(Don Giuseppe Dossetti "Una grande solidarietà senza confini", 1988)

Forse **c'è ancora troppa distanza tra la Chiesa e la gente**. Sarebbe importante, come tante volte ci dice Papa Francesco, mettersi sempre di più in ascolto dei poveri e dei piccoli. Occorre trovare vie per accorciare questa distanza.

I vescovi, dovrebbero forse **fare sentire di più la voce del Vangelo: "ero straniero e mi avete accolto"**. Davanti a quanto succede ogni giorno nei campi di detenzione in Libia, dinanzi a tutto il dramma dei migranti, dobbiamo chiederci: noi Chiese del Mediterraneo lo sentiamo sulla nostra pelle? Riusciamo a fare un intervento a favore del povero? Altrimenti viene in mente quello che purtroppo è già successo nella seconda guerra mondiale, quando anche chi sapeva cosa stava avvenendo nei campi di concentramento, non ha fatto sentire la sua voce.

Capitolo generale della comunità



RELIGIOSE DELL'ORDINE MARONITA LIBANO



LA COMUNIONE NELLA DIVERSITÀ

Viviamo la comunione perché ci amiamo con le nostre diversità: ringraziamo Dio che siamo diverse, altrimenti saremmo un gruppo malato. Non neghiamo che vivere la solidarietà o la comunione in mezzo alla diversità non sia cosa facile. Abbiamo bisogno di un riferimento che ci aiuti a distinguere tra diversità e disaccordo: è **il Vangelo**.

I monasteri sono un microcosmo della società e la Bibbia è l'equilibrio della giustizia tra noi, perché nonostante le nostre diversità la parola di Dio è il nostro riferimento che ci unisce. Oltre all'obiettivo unificante per il quale abbiamo lasciato il mondo, ossia "Gesù Cristo". Più questo obiettivo è chiaro, più ci unisce e ci rende una comunità che vive in comunione tra i suoi diversi membri.

Quando questo accade la diversità raggiunge la sua missione: la costruzione di una comunità libera e ricca delle sue esperienze umane e spirituali.

La cultura è importante: quando conosciamo la **diversa cultura dell'altro** (ambiente, educazione, lingua, tradizioni, credenze), questa conoscenza ci aiuta a capire i comportamenti e le differenze dell'altro, ci aiuta ad

amarlo così com'è.

Tra i mezzi che ci aiutano ci sono: il **dialogo** e la **trasparenza**, la **pazienza** e l'**ascolto**.

LA SAPIENZA DELLA NOSTRA TRADIZIONE MONASTICA

Il nostro ordine monastico si distingue per la sua attenzione alla vita comune. Se il Signore non è il nostro scopo, allora tutto è vano. Con il Signore troviamo il senso della nostra lotta e sacrificio, solo con Lui possiamo vivere insieme in armonia e pace. Dunque, tra le leggi, la tradizione spirituale e i fondatori, **il Vangelo è il fondamento**.

Non neghiamo: applicare la disciplina quotidiana, rispettarla e attenersi alle direttive della responsabile del gruppo contribuisce a creare uguaglianza tra gli individui. E le leggi ci mettono in guardia dall'egoismo, chiamandoci a svuotarci di noi stesse e a praticare l'amore e il servizio alle sorelle e l'obbedienza alla superiora.

I mezzi che ci aiutano sono: **dialogo e capacità di esprimersi** per avvicinare i punti di vista e conoscere l'altro più intimamente.

Gli **incontri di gruppo** attorno a un testo evangelico specifico ci aiutano ad esprimere e condividere le nostre esperienze spirituali personali con la comunità.

Pregare e chiedere la grazia per accettare la nostra diversità e le nostre proprie differenze, perché chi non accetta se stesso non può accettare l'altro che è diverso.

Cercare **la conoscenza di sé**, della propria debolezza e fragilità, che aiuti ad accogliere la differenza e la debolezza dell'altro e a sperimentare l'amore del Signore per tutti noi.

L'**umiltà** è il fulcro delle nostre leggi e della nostra spiritualità, perché il Signore Gesù è il più umile, dal quale impariamo la pazienza e l'abbandono alla volontà del Padre.

Il **rispetto** reciproco accresce l'amore nella comunità e la fiducia.

Il sostegno del gruppo al singolo e la presenza del singolo nel gruppo aiutano la crescita dell'amore nella diversità, che infatti non sarà più un ostacolo perché l'amore prevale.

Se stiamo cercando un modo per conoscere noi stessi, dobbiamo cercare coloro che sono diversi da noi, perché proprio loro ci mostrano la nostra unicità. Pertanto, la differenza è ricchezza e la diversità nei talenti crea bellezza, integrità e forza.

Nella nostra comunità monastica scopriamo ogni giorno le grazie che si rivelano vivendo la comunione nella diversità.

Inoltre, la consapevolezza costante della nostra appartenenza alla Chiesa universale e anche del fatto che siamo cittadini di un piccolo territorio in mezzo a un mondo vasto che contiene tanti popoli e tradizioni e costumi diversi da regione a regione.

Questa consapevolezza di appartenere a ciò che è più ampio e al di fuori dei nostri confini locali, ci aiuta ad ampliare l'orizzonte della nostra preghiera e del nostro pensiero e a conoscere e scoprire l'importanza della diversità che ci libera dai nostri gusci, in modo che non ci accontentiamo di quel che già siamo.

La consapevolezza del senso della diversità ci porta al mistero dell'eternità, perché Dio è diverso, i suoi pensieri non sono i nostri e la sua conoscenza è incomprendibile. La diversità, allora, è **un invito ad entrare nel mistero della Trinità**: Egli è il Signore e si è fatto, è il dominatore di tutto ed è crocifisso e insultato, è il ricco ed è il povero e l'umile, è sempre vivo ed è lui che ha assaggiato la morte.

ANTICORPI CONTRO LA "SCLEROSI"

La maggior parte delle nostre tradizioni/norme monastiche richiede un'intransigenza che a volte genera discordia all'interno della comunità e isolamento dalla vita comune.

Pertanto ci sforziamo insieme di elaborare, nei nostri incontri settimanali, **prassi monastiche che ci mantengano in una continua apertura**, sia ai bisogni delle nostre religiose e dei nostri fratelli religiosi in altri ordini monastici, sia ai bisogni della nostra società e del nostro popolo, specialmente con quello che stiamo vivendo in questo momento, cioè la crisi economica. Comunicando con i bisognosi e i poveri ci liberiamo di noi stessi e delle nostre preoccupazioni. Questo preserva i nostri cuori e le nostre coscienze dall'indurimento.

Tra le armi che impediscono alla nostra comunità di sprofondare nella tentazione dell'indurimento ci sono:

- La preghiera e l'apertura allo Spirito Santo.
- Il dialogo e il confronto spirituale.
- L'utilizzo dei social media per aprirsi a nuove scienze.

- L'analisi delle nostre esperienze passate per aiutare le nuove generazioni ad adattarsi.
- Modificare e adattare le nostre leggi e convinzioni.
- Una buona ospitalità, poiché l'apertura della comunità è provata dal modo in cui ospita estranei con i quali non abbiamo alcun legame.
- Stare al passo con gli insegnamenti della Chiesa universale, perché la nostra comunità sia figlia della Chiesa di oggi.
- La liberazione dall'idea che la vita monastica sia l'unico mezzo attraverso il quale una persona raggiunge la santificazione. Un esempio a questo proposito è il giovane Carlo Acutis.



L'ESPERIENZA DELLA NOSTRA COMUNITÀ

Prima della diffusione del Coronavirus, nel nostro monastero ricevevamo esercizi spirituali per sacerdoti della diocesi, per gruppi apostolici e per persone in cerca di calma e pace. Questa porta è stata per noi un'opportunità per entrare in contatto con il nostro mondo esterno, attraverso il servizio, la presenza e l'ascolto. Il nostro lavoro era rivolto a queste persone e quindi ci occupavamo sempre degli altri, dimenticando le nostre fatiche e le nostre preoccupazioni e non c'era spazio per l'indurimento. Oggi, a causa del virus e della difficile situazione economica, abbiamo intensificato i nostri incontri comunitari che consentono un'espressione e una partecipazione franca e libera.

Siamo consapevoli che la rigidità per una donna consacrata costituisce un pericolo grande, quindi cerchiamo insieme di svolgere il lavoro mo-

nastico in un clima di amore fraterno. Questo amore, che addolcisce i cuori, aiuta a vivere il voto di castità e contribuisce alla crescita e alla manifestazione dello spirito di maternità nella vita di ciascuna monaca. Inoltre siamo invitate a mantenere il rapporto spirituale con il Signore in ogni azione, pensiero e parola, chiedendoci: "Cosa farebbe Gesù se si trovasse in questa situazione?". Questa consapevolezza costante della presenza e dell'accompagnamento di Dio ci impedisce di cadere nei trucchi della rigidità perché non siamo soli, ma Lui è con noi.

Infine, **la nostra Chiesa maronita è monastica e il nostro popolo maronita è monastico**. Cioè i nostri monasteri sono sempre circondati da centri abitati e da un popolo il cui riferimento è il monastero, perciò i nostri vicini si uniscono a noi nelle preghiere monastiche e nella Messa e ci chiedono di pregare per loro. Questo ci preserva dall'esperienza dell'isolamento e della durezza di cuore.

CONTRIBUTO PER IL SUPERAMENTO DEL FONDAMENTALISMO

A volte il radicalismo porta alla rigidità e al fondamentalismo. Il modo di usare le leggi dev'essere ispirato all'opera dello Spirito Santo e alla parola del Vangelo, altrimenti può portare a idee fondamentaliste che negano la libertà e sfruttano la debolezza e l'ignoranza dell'altro, in quanto sminuiscono Dio e negano la sua umanità, appannando così la sua immagine.

Pertanto **l'apertura allo Spirito Santo**, la **scienza** e la **cultura** aiutano ad aprire la mente e ad ampliare gli orizzonti del nostro pensiero e della nostra conoscenza.

La nostra **vita comune**, che si basa sul lavorare insieme, per gli altri e per il loro bene, è il primo monito se si insinua il fondamentalismo. Perché l'atmosfera di amore, di armonia e di gioia che regna all'interno del monastero basta a rivelare anomalie di pensiero e durezza di cuore. Inoltre, quest'atmosfera aiuta la persona ad accettarsi così com'è, perché è amata.

Quanto al fondamentalismo, esso impone maschere immutabili alla persona, rendendola estranea a sé e spingendola ad aggrapparsi ad un'identità con cui non ha alcun legame. Al contrario, **la diversità tra i membri della comunità** impedisce di fossilizzarsi nelle proprie opinioni, perché ognuno di noi ha le sue caratteristiche e la sua storia, quindi riempie l'atmosfera della comunità con novità, diverse idee ed esperienze.

Il pericolo che minaccia gli ordini monastici che conducono una vita ra-

dicale è l'attenzione alle leggi. La vita radicale dev'essere intesa come una vita unita a Dio e al suo Vangelo e una vita aperta allo Spirito Santo. Solo così l'Ordine realizza la sua vera identità, che trascende le leggi, i mestieri e l'ordine.

C'è una differenza tra radicalismo e fondamentalismo. Il primo accetta la persona così com'è, rispetta la sua debolezza e l'aiuta ad accettarsi e ad amarsi. Il fondamentalismo cerca di nascondere la debolezza di una persona e cancellare la sua personalità, che è un dono di Dio, con maschere auto-distorsive. Il primo si concentra sul bene dell'altro, come fece Gesù con i suoi discepoli: non li ha cambiati come pescatori, ma piuttosto li ha trasformati in pescatori che attirano le persone alla rete della salvezza. Il fondamentalismo non accetta la debolezza, rifiuta di mostrare la verità così com'è e teme che l'uomo sia debole e fragile. Pertanto distorce l'umanità del Signore Gesù e la verità della Chiesa, imprigionandoli in pensieri fossilizzati, come ad esempio: "*Chi non è battezzato perirà*".

APPELLO AI VESCOVI DEL MEDITERRANEO

La domanda che poniamo all'incontro è questa: **Quale paese consulta la sua gente nel prendere decisioni?** Chiediamo ai vescovi di alzare la voce per far sentire l'opinione e le preoccupazioni della gente, visto che il loro compito è quello di servire i figli di Dio, sull'esempio del Buon Pastore. In passato i patriarchi erano soliti portare un bastone di legno e si diceva che le loro parole fossero d'oro. Ricordiamo l'immagine del patriarcha Elias Howayek, che disse: "*Non abbiamo vissuto per noi stessi, ma per la nostra chiesa e il nostro popolo*", ed è lui che ha ipotecato la sua croce con vaste terre in cambio di denaro per sfamare i suoi connazionali affamati.



MONACHE CARMELITANE ALEPPO - SIRIA



MESSAGGIO DALLA SIRIA

Come rispondere a tali domande?

La situazione in Siria peggiora di giorno in giorno e il suo vicino Libano vive la stessa tragedia in modo leggermente diverso.

Come, al centro di tutto questo, avere "una visione profetica e monastica" da presentare ai vescovi d'Italia e del Mediterraneo?

I tempi sono duri in tutto il mondo, ma particolarmente qui in Siria. Creiamo che la cosa più importante sia **offrire oggi alla nostra Chiesa e al mondo un messaggio di speranza**. A tal proposito molte organizzazioni, cristiane e non lottano per non rinunciare alla loro missione e continuare ad offrire iniziative concrete di aiuto umanitario, materiale, psicologico e spirituale.

Come Monache di vita contemplativa il nostro contributo non si esprime al modo di una ONG o di un organismo come Caritas. È invece quello di testimoniare che una vita di comunione con Dio e con gli altri è possibile se ci dimentichiamo costantemente di noi stessi, se mettiamo il Signore al primo posto della nostra vita. La nostra testimonianza è con la vita, con il nostro desiderio di continuare a vivere all'interno di un popolo che soffre e oggi più che mai ha bisogno di conoscere il messaggio di amore e di misericordia del nostro Dio.

La vita monastica ha sempre e dovunque testimoniato una certa stabilità di vita in mezzo a situazioni molto diverse.

Il messaggio che desideriamo offrire ai nostri pastori per aiutarli nei loro lavori è forse questa "*bambina Speranza*" che continua ad andare avanti e a vivere, **al di là di ogni allarmismo o scoraggiamento da cui non siamo esenti**. Grazie dunque a tutti, pastori, consacrati, contemplativi, perché portano questa speranza nel mondo che ci circonda.

MONACHE CLARISSE SCUTARI - ALBANIA



LA COMUNIONE NELLA DIVERSITÀ

La vita fraterna è una **palestra quotidiana** dove a venire tentato è il bene più prezioso, la comunione. La diversità parte dal vissuto originale, reale e concreto, di ciascuna; e questo la rende sacrosanta. Secondo la nostra esperienza di vita, per realizzare la comunione sono importanti il rispetto reciproco, il confronto, l'umiltà nel fare il primo passo. È fondamentale tenere sempre presente l'obiettivo comune, senza il quale non è possibile nessuna convivenza. È essenziale custodire la certezza che solo Cristo può riconciliare e abbattere il muro dell'inimicizia che si erge talvolta nelle relazioni. Se il punto di divisione viene raggiunto e superato "in, con e per Cristo" allora si potrà veramente parlare di comunione. È la vita cristiana contemplativa che consente di vedere le diversità nella comunione.

Va detto inoltre che la fatica, il conflitto e la diversità saranno sempre presenti **dentro ognuna di noi, dentro ogni comunità e dentro la storia dei popoli**. Non dobbiamo preoccuparci per l'esistenza di conflitti e diversità, ma piuttosto per la troppa importanza che rischiamo di dare al limite e

per la guerra che gli opponiamo.

Vogliamo anche discernere fra diversità che portano alla divisione e differenze che, al contrario, possono essere integrate per camminare verso un'unica direzione. È vero tra l'altro che **la stessa presenza di limiti e fatiche ci fa vivere l'esperienza di sentirci straniere nella nostra fraternità**. Questo ci permette di comprendere e condividere meglio la condizione di migranti e profughi.

LA SAPIENZA DELLA NOSTRA TRADIZIONE MONASTICA

Ci sentiamo ispirate in particolar modo dai seguenti punti della nostra spiritualità francescano-clariana.

1. **Umiltà e minorità:** *"L'uomo quanto vale davanti a Dio, tanto vale e non di più"* (Dall'Ammonizione XIX di s. Francesco, FF 169). Francesco, nella sua esperienza di incontro col sultano, non si presenta con un atteggiamento di superiorità, ma al contrario mostra rispetto e umiltà davanti all'altro, diverso da sé. Per Francesco siamo uguali davanti a Dio (cfr. *Vita del beato Francesco* di Tommaso da Celano, FF 422-423; *Leggenda maggiore* di s. Bonaventura, FF 1171-1174).
2. **Inabitazione e cittadinanza:** *"E conterrai in te Colui dal quale tu e tutte le creature sono contenute"* (Dalla Terza lettera di s. Chiara a s. Agnese di Praga, FF 2893). L'uomo, mentre abita in Cristo, è da lui abitato. Diventa così "cittadino" di Cristo a motivo della carità. In Lui siamo **tutti concittadini** e, al tempo stesso, **tutti stranieri** perché siamo sempre da evangelizzare. È proprio l'evangelizzazione il processo per acquisire cittadinanza. **Quanto più abitiamo la nostra umanità salvata, tanto più abitiamo anche questo nostro mondo, la casa comune, le relazioni aldilà della nazionalità.**

ANTICORPI CONTRO LA "SCLEROSI"

- La cittadinanza è la condizione giuridica e sociale di chi appartiene a uno Stato. Oltre a implicare diritti e doveri, dovrebbe permettere di vivere la propria diversità in un luogo dove tutti sono inclusi, dove vengono meno termini come *tolleranza* e *minoranza* e dove si sperimenta il senso di appartenenza ad una comune umanità. **Anche nelle nostre comunità constatiamo continuamente che, non solo c'è spazio per tutti, ma è presente "di tutto"**. I monasteri possiedono, nel loro microcosmo, le fattezze della cittadinanza globale. Quindi le nostre

fraternità possono tentare di suggerire anticorpi alla sclerosi culturale presente nella nostra società.

- Possiamo **ascoltare e accogliere** il mondo senza lasciarci trainare da esso, ma, al contrario, offrendo alle persone che si avvicinano, specialmente i giovani, punti di riferimento nella globalità in cui vivono.
- La storia della famiglia francescana è caratterizzata da continue riforme che le hanno permesso di rinnovarsi nei secoli, partendo dal fatto che la base della Regola che accomuna frati, sorelle e laici del terz'Ordine è unicamente "*Osservare il santo Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo*" (Regola bollata, FF 75; Regola di s. Chiara, FF 2750; Regola OFS, FF3424). Anticorpo necessario alla sclerosi diventa quindi **mantenersi in un atteggiamento di continua "ri-forma"**, di riscoperta sempre nuova della nostra "forma originaria" per essere capaci di abitare le transizioni e le crisi di questo nostro tempo.

L'ESPERIENZA DELLA NOSTRA COMUNITÀ

- In questa nostra terra sperimentiamo l'opportunità di incontrare fratelli di culture e fedi diverse, cosa che ci permette concretamente di aprirci all'altro e di condividere le reciproche ricchezze.
- Per la nostra comunità, essenziale per evitare la chiusura e l'isolamento è il **riferimento costante alla Federazione** dei nostri monasteri, strumento efficace per favorire confronto ed elasticità di pensiero. Riteniamo altrettanto fondamentale la condivisione di vita e di riflessione con **le altre famiglie religiose** presenti sul territorio, con i **giovani** e le **coppie di sposi** e fidanzati che si avvicinano alla nostra comunità.



CONTRIBUTO PER IL SUPERAMENTO DEL FONDAMENTALISMO

Riteniamo che una risposta al fondamentalismo confessionale possa essere per noi la **ricerca continua di una chiara identità cristiana e carismatica**. Per chiarezza d'identità non si intende staticità chiusa e avvinghiata alle forme. Al contrario possiamo parlare di un'identità chiara se riusciamo a mantenere insieme **stabilità e creatività**, riferimento stabile in Cristo e apertura allo Spirito.

Il nostro contributo alla costruzione di una cittadinanza sempre più rispettosa delle differenze e sempre meno succube dei fondamentalismi può essere:

- testimoniare, in questa terra di Albania, una vita fraterna scelta liberamente da donne libere. Testimoniamo che **è possibile per una donna scegliere la propria vita nella libertà**;
- mostrare che è possibile **vivere, dialogare e decidere insieme** senza prevalere l'una sull'altra;
- ricordare a chi vanta un'identità cristiana che deve porsi davanti all'altro diverso da sé **con coerenza**, relazionandosi cioè con il credente di un altro culto, col non credente, col migrante e col povero senza sminuire la propria fede e al tempo stesso offrendo l'amore misericordioso e accogliente del Vangelo. Lo stesso vale per una nazione europea e democratica: non può porsi davanti ai migranti con un atteggiamento che tradisca la tradizione europea e democratica in cui lei stessa si riconosce;
- fare della nostra **preghiera un luogo di inclusione**, intercedere per l'altro perché fa parte della nostra vita. Nella nostra comunità ognuno deve sentirsi a casa;
- superare l'atteggiamento fondamentalista che può insinuarsi nella nostra vita, grazie a un **rapporto autentico e radicale con la Parola e con le fonti del nostro carisma**.

APPELLO AI VESCOVI DEL MEDITERRANEO

1. Partendo dall'osservazione di questa nostra terra di Albania, desideriamo chiedere ai nostri vescovi di affiancare quanto più possibile le autorità civili, senza sostituirsi ad esse e facendo attenzione a non lasciarsi usare dai Governi. In particolar modo lo chiediamo a proposito del fenomeno migratorio, che in Albania si presenta sotto due aspetti:
 - profughi siriani che attraversano il Paese per entrare in Monte-

negro e proseguire il loro pericoloso e lungo viaggio verso l'Europa; profughi afgani collocati in alcune zone del Paese;

- cittadini albanesi che ininterrottamente lasciano la Patria per cercare lavoro, dignità e sicurezza altrove.

Sembra che le autorità non si prendano cura né dei propri cittadini, né dei migranti in transito. Appaiono tutti come persone invisibili.

I vescovi, con il loro ruolo di mediatori presso le autorità civili, possono diventare i **portavoce dei poveri**, albanesi o stranieri che siano. Ma perché questo avvenga è necessaria una testimonianza forte di unità. Essa sola è capace di dar voce a chi non è ascoltato. **La vicinanza e la solidarietà che i pastori possono offrire ai senza cittadinanza è già Vangelo, è già Patria.**

2. I cristiani non hanno un territorio a sé, ma vivono nella loro Patria come tutti gli altri. Ogni cristiano è un cittadino: cittadino e cristiano insieme. E come tale ha il diritto e il dovere di intervenire e di offrire confronto, dialogo e appoggio. Constatiamo però che in Albania quel movimento civile e culturale così forte e significativo prima del regime, oggi fatica a ricostituirsi. Auspichiamo, perciò, che nelle scuole cristiane e nei seminari **sia curata la formazione alla più alta forma di carità: la politica.** I cittadini che scelgono di non partire, specialmente i giovani, hanno bisogno di essere formati al senso civile per divenire capaci di produrre riflessioni politiche e culturali, modelli di crescita per il proprio Paese e alternative all'unica possibilità dell'esodo, in una Patria che lascia orfani i propri figli e li rende migranti!



MONACHE AGOSTINIANE ROSSANO CALABRO - ITALIA



LA COMUNIONE NELLA DIVERSITÀ

Un dato di fondo sta alla base del nostro vivere insieme in monastero: **non ci siamo scelte**; non ci siamo ritrovate per "affinità elettive". Questo dato, che accomuna la nostra forma di convivenza a quella di persone che vivono in uno stesso quartiere o condominio, non diventa per noi la scusa per vivere da estranee le une verso le altre, per ignorarci a vicenda, bensì costituisce lo stimolo per essere continuamente "scomodate" da noi stesse, per lasciarci stanare dai rifugi di cui il nostro "uomo vecchio" è sempre in cerca, e andare verso l'altra, accostarci ad essa con riverenza, con rispetto, riconoscendola nella sua dignità-preziosità.

La nostra Regola ha di mira una meta semplice, essenziale: *"Il motivo essenziale del vostro vivere insieme è di abitare nella stessa casa nel comune progetto di cercare instancabilmente Dio, avendo tutte un cuore solo e un'anima sola"* (Regola di S. Agostino, n.3). Una meta di comunione in cui Dio si rende presente, attraverso un lavoro, lungo quanto la vita, di affiatamento; di impasto fra ingredienti tanto diversi, quelli che anche la nostra

comunità conosce: differenze geografiche, culturali, generazionali... Una meta ardua e bella, sentita come attraente, perché riconosciamo vera anche per noi l'affermazione di Papa Francesco: "*Siamo fatti per l'amore e c'è in ognuno di noi "una specie di legge di estasi: uscire da se stessi per trovare negli altri un accrescimento di essere."* (Fratelli tutti, 88).

Per sperimentare questo «accrescimento di essere», vediamo quanto sia importante camminare nella fede. Sì, **la fede è un potente amalgama**; consente di cogliere sfumature e di accorgerci delle altre, di diventare attente al loro mondo. La fede aiuta ad abbassare le difese e a restare disarmate, reciprocamente. La fede ci aiuta ad accogliere nelle nostre ferite, fragilità e anche aspetti da sanare, quei chiaroscuri di cui nessuno è privo. La fede. Dono dall'alto, che riceviamo nella preghiera, nella condivisione dell'Eucaristia, nell'invocazione insieme dello Spirito Santo, che fa sì che le diversità diventino possibilità di crescita e di comunione. Chiediamo che il Signore apra dentro di noi **gli occhi della fede** (cf La Santa Verginità, 35.35), per contemplare la sua Bellezza sul volto di chiunque incontriamo.

Non ci è facile misurare quanto si viva la comunione; ci sono provocazioni date dal contesto stesso in cui viviamo: la fondazione in un territorio, quello calabrese, per ciascuna di noi inedito. Certo è, che la comunione non si valuta a partire dall'assenza di tensioni, né dal quieto vivere. Proprio perché la comunione per noi rimane una meta e insieme uno stile, sentiamo necessario mantenere **sempre aperto il cantiere della conoscenza di sé e insieme della conoscenza reciproca**. Quest'ultima fornisce dati, illumina la carità. Fa guardare le cose e le situazioni con uno spettro più ampio; permette di sviluppare l'empatia.

SAPIENZA, STRUMENTI E PRASSI

La nostra tradizione monastica sottolinea gli aspetti comunionali, che si possono riassumere nel motto di Agostino: «in pluribus unitas» (cf La Città di Dio 12,22). Ponendo attenzione alla concretezza: la comunione è un ideale, ma occorre educarsi a modalità concrete per viverla.

Gli strumenti e la prassi che la nostra tradizione monastica ci consegna, si possono sintetizzare nei punti che seguono, sempre validi:

- Il **dialogo**, sia interpersonale che comunitario, vissuto non solo negli spazi a ciò deputati, ma anche cercato, voluto spontaneamente; la

correzione fraterna, che intende immettere un positivo, dopo un accaduto di segno negativo; l'ascesi di allargare gli spazi del proprio io fino a "perdersi di vista" nel "noi" della Chiesa e della comunità; il perdono reciproco, che ricuce strappi relazionali nel segno della magnanimità; le revisioni di vita, spazi di rinnovamento e di crescita per tutta la comunità; la preghiera le une per le altre.

- L'**ascolto** è l'elemento che intesse la nostra **preghiera**, e insieme l'attitudine con cui viviamo l'**accoglienza**; cerchiamo di viverlo così come Papa Francesco insegna: "*Ascolto di Dio, fino a sentire con Lui il grido del Popolo; ascolto del Popolo, fino a respirarvi la volontà a cui Dio ci chiama.*" (Papa Francesco, Discorso alla Cerimonia di commemorazione del 50° Anniversario dell'istituzione del Sinodo dei Vescovi, 17 ottobre 2015).

Alla base, si può dire che ci sia un elemento comune: quello del tempo. Darsi tempo, perché l'amore, all'interno delle relazioni fraterne, cresce solo dedicandosi reciprocamente tempo. La avvertiamo come una forma particolarmente preziosa di sapienza di cui la vita monastica è portatrice, oggi più che mai importante, perché **donare tempo all'altro significa amarlo e così divenire più umani**. Sentiamo particolarmente vicina a noi l'affermazione di Papa Francesco, a commento della parabola del buon Samaritano all'interno di Fratelli Tutti: "*Uno si è fermato (...). Soprattutto gli ha dato una cosa su cui in questo mondo frettoloso lesiniamo tanto: gli ha dato il proprio tempo. (...) è stato capace di mettere tutto davanti a quel ferito, e senza conoscerlo lo ha considerato degno di ricevere il dono del suo tempo.*" (Fratelli Tutti, 63)



ANTICORPI CONTRO LA "SCLEROSI"

La sclerosi culturale è evenienza che si verifica, si potrebbe dire, in maniera fisiologica nelle vicende della storia, coi suoi momenti di vitalità, di fermento, creatività, alternati ad altri di ristagno delle idee e dei valori, di stasi. Proprio perché l'uomo tendenzialmente fa fatica a muoversi, a cambiare, occorre tenere viva la capacità di restare in movimento, attraverso uno **stile di compassione e partecipazione**. La sclerosi inizia quando ci si fissa su elementi non essenziali ma contingenti, divenendo incapaci di duttilità rispetto a questi ultimi. **Stare dentro la riflessione della Chiesa**, in questo grande momento storico, è in tal senso una grande provocazione e un potente "antivirus" contro la sclerosi culturale. È importante **la conoscenza di altre esperienze**, perché aiuta a non chiudersi nei propri circuiti di pensiero e a non restare imprigionati nelle ideologie.

La storia testimonia una grande capacità di inclusione da parte del monachesimo, specie benedettino, in grado di tradurre l'annuncio cristiano a popoli lontani e diversi, e così "preparare il terreno" per la nascita dello Stato moderno. Quest'opera di inclusione ha saputo tenere insieme, secondo l'evangelico e mariano *symbollein*, carità e verità, accoglienza dello straniero e annuncio dell'Evangelo del Dio di Gesù Cristo, in una mirabile sintesi tra la sapienza cristiana e l'aderenza alla realtà del frangente storico.

La nostra tradizione monastica ci consegna importanti **"antidoti" interiori: la povertà e l'umiltà**. *"Entrambe - ci ricordano le nostre Costituzioni al n. 30 - sono base della nostra vita comune e spirituale (...). In virtù della povertà e dell'umiltà noi consideriamo tutte le nostre risorse, sia materiali che spirituali, come appartenenti a tutte (...). La povertà e l'umiltà appaiono come un segno dell'unione di carità che fa della nostra santa società il tempio di Dio"*.

Povertà e umiltà ci aiutano a restare concretamente aperte agli altri, nel riconoscimento di essere **tutti accomunati da una "mancanza" che domanda di essere colmata**: *"Ci hai fatti per te, Signore, e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in te."* (Confessioni 1,1,1)

Il nostro modo specifico di vivere la povertà è nella "declinazione" dell'avverbio **insieme**, così centrale anche nella spiritualità sinodale. Da questo avverbio, assunto come stile di vita, derivano prassi concrete: la preghiera in comune, che crea unità all'interno della persona e delle relazioni; il lavoro in comune, terapia contro l'individualismo; la celebrazione anche

comunitaria del Sacramento della Penitenza; l'importanza dello studio insieme e della conoscenza seria delle questioni che urgono.

Si può attuare **una gustosa rilettura della Regola monastica di S. Agostino** cogliendone i tanti "anticorpi" in essa presenti contro il rischio della sclerosi culturale e dell'autoreferenzialità, e come aiuti per rimanere nella complessità (non nella confusione) del presente.

- Dalla *vanitas* figlia della superbia alla cura per l'interiorità (*"l'interiore santo abito del cuore"*, Regola, 30);
- La distinzione tra *uti* e *frui* come base per ogni discernimento;
- La sobrietà, stile che contrasta la patologica cultura dell'accumulo (*"È meglio avere meno bisogni che possedere più cose"*, Regola, 18);
- La cura per il bene comune, che caratterizzava la vita della primitiva comunità dei credenti, criterio valido nell'oggi per combattere l'individualismo e il possesso "in proprio" che esclude gli altri (Regola, 31);
- L'amore per la *"bellezza interiore"* (Regola, 48), che contrasta il culto dell'esteriorità.

La nostra tradizione monastica agostiniana conosce **potenti anticorpi** contro la sclerosi culturale: anzitutto **l'ospitalità e il ministero dell'accoglienza**. Nel nostro contesto di nuova fondazione in Calabria, stiamo vedendo come questi tratti così profondamente inscritti nel "DNA" del monachesimo agostiniano assumono caratteristiche nuove nelle modalità in cui si incarnano, nella misura in cui non eludiamo le domande che ci raggiungono e **sottoponiamo a discernimento le richieste nuove**. Un esempio su tutti: la Settimana di Esercizi Spirituali di comunità, tempo tradizionalmente riservato esclusivamente ai membri della nostra Comunità, quest'anno ha avuto un sapore "sinodale", perché abbiamo dato la possibilità ad un gruppo di giovani che ne avevano fatto richiesta di prendervi parte: il timore di "perdere" qualcosa di "nostro" si è trasformato in profonda gratitudine per la presenza di questi giovani partecipi e motivati, che ci hanno restituito un senso di maternità accresciuto.

Un altro "anticorpo" contro la sclerosi culturale è senz'altro **l'accoglienza di nuovi elementi in comunità**, con tutto quello che porta con sé: si matura un'apertura.

Stiamo sperimentando come il **lavoro manuale** sia anch'esso un potente aiuto contro la sclerosi culturale: la lavorazione dell'argilla e la decora-

zione della ceramica costituiscono il punto di arrivo di una lunga ricerca portata avanti insieme, tra esperimenti, corsi e tanta pratica. Sostenere, come monache, la fatica di un lavoro manuale da cui poterci aiutare nel fabbisogno quotidiano è un messaggio importante per il contesto in cui ci troviamo; allo stesso tempo, il lavoro crea sinergia fra di noi e sviluppa un senso di collaborazione per cui ognuna è importante nel suo contributo; permette di creare nuove conoscenze, nuove interazioni; ci mantiene costantemente aperte a suggerimenti, proposte, richieste dall'esterno; da ultimo, il lavoro... ci lavora, perché ci consente di "impastarci" insieme, sottoponendoci fra l'altro a una correzione e verifica reciproca che ci spoglia del proprio e ci aiuta a restituire ogni volta alla comunità quanto realizzato a livello personale.

Consideriamo infine un ulteriore anticorpo **la sfida di abitare gli "agorà" dei social**, secondo una nostra modalità, un nostro stile: benché da anni avessimo un nostro sito, abbiamo iniziato incursioni più consistenti nel "mare magnum" di Internet a partire dal primo periodo della pandemia, dietro espressa richiesta del nostro Vescovo, come segno di prossimità a chi era costretto all'isolamento e alla solitudine; ora proseguiamo, tramite una rubrica settimanale sul nostro sito: www.osarossano.it e tramite altre iniziative, col semplice desiderio di porci accanto a chi ci legge, facendo un tratto di strada insieme, all'insegna della condivisione del vissuto, della ricerca di senso, della fede.

L'ESPERIENZA DELLA NOSTRA COMUNITÀ

Da diversi mesi la nostra comunità è impegnata a portare avanti un **Progetto per la realizzazione di un Parco Giardino nell'area esterna del monastero**.

Questo progetto nasce da lontano e, si può dire, ha preso forma... in maniera sinodale: proprio praticando l'ospitalità e ascoltando i suggerimenti di confratelli e amici laici che, in tempi diversi, hanno sostato presso il nostro Monastero, abbiamo maturato l'idea di realizzare un Giardino botanico aperto alla fruizione degli ospiti: un Progetto che stiamo portando avanti tramite la modalità, per noi assolutamente nuova, di una Campagna di Crowdfunding (attualmente in corso), affiancate da due amici professionisti. Questo Progetto ci consente di avere una visione di ampio respiro ed è finalizzato ad offrire uno spazio di sosta per tutti, in particolare per i giovani del territorio; permette di agganciare il tema

della terra concreta che viene dissodata a quello della terra del proprio cuore, continuamente bisognosa di essere irrorata dalla misericordia e lavorata dall'acqua della Parola di Dio; permette, infine, di fare riferimento a quel terreno delle relazioni fraterne che solo se coltivate con pazienza e amore possono fiorire e trasformarsi in giardini ospitali. Attorno ad esso si sta coagulando coinvolgimento, anche grazie ad alcuni incontri di approfondimento che si sono tenuti e ad altri in corso di organizzazione tramite i canali social.



CONTRIBUTO PER IL SUPERAMENTO DEL FONDAMENTALISMO

La vita monastica è un richiamo alla **libertà**, per il tipo di radicalità che vive, in nome del lasciare qualcosa di sé per amore dell'altro.

Agostino, parlando della sua decisione di consacrarsi al Signore nella vita monastica, usa l'espressione "**libera servitus**": servizio liberamente assunto per abbracciare gli *interessi di Cristo* (Fil 2, 21) e per crescere in un amore non circoscritto, ma esteso a tutto e a tutti.

Commentando il Salmo 99, Agostino afferma: "*Nella casa del Signore libera è la schiavitù. Libera, poiché il servizio non l'impone la necessità, ma la carità... allo stesso tempo tu dunque sei servo e libero: servo, perché ci diventasti, libero, perché sei amato da Dio tuo Creatore; anzi, libero anche perché ti è dato di amare il tuo Creatore...*" (Esp. Sal 99,7).

Egli struttura la vita monastica attorno a poche, fondamentali norme, e attorno ad un nucleo centrale: la **carità**.

Ciò che ci "trattiene" in monastero non è un'imposizione dall'esterno, e nemmeno gli argini di una struttura definita fin nei dettagli; **ciò che ci trattiene rimane la carità di Cristo**, il sentirci attratte, ogni giorno di nuovo, dal suo amore che ci chiama ad una risposta libera e appassionata. La traduzione di tutto ciò, nelle relazioni fraterne, prende il nome di **amicizia**: tratto di libertà con cui ci poniamo di volta in volta accanto alla Sorella così come accanto alle persone che bussano al monastero. Attraverso l'amicizia cresciamo in una sana apertura di mente e di cuore, vero antidoto al virus di ogni tipo di fondamentalismo.

IL RAPPORTO CON LA SACRA SCRITTURA

Il monachesimo è portatore di un modo particolare di vivere il rapporto con la Parola di Dio: la lettura sapienziale, che accoglie e rumina la Parola per lasciarsene gradualmente trasformare e divenire carne in colui, colei che la medita. Il monaco non solo è l'uomo della Parola, ma soprattutto è uomo-Parola: *et Verbum caro factum est*: in lui, in lei la parola dell'amore di Dio si fa carne, si rende visibile.

La Scrittura ci insegna a porci in ascolto e quindi a camminare insieme. In questo senso crea unità e dà una direzione comune; illumina personalmente e comunitariamente. La Scrittura offre la cura contro gli egoismi che generano chiusura.

Sarebbe riduttivo considerare solo l'approccio individuale alla Scrittura, senza tener presente la valenza dell'ascolto della Parola nel contesto di un'Assemblea liturgica: questo **ascolto comunionale**, così come la preghiera corale della Liturgia delle Ore, lavora a creare unità, ad accorciare distanze, a formare un'armonia del sentire e del pensare. Sì, ci sembra particolarmente importante, come condizione perché il rapporto con la Scrittura contribuisca allo smascheramento dei fondamentalismi, restare nell'alveo della comunione ecclesiale. Agostino amava ripetere: *"Non crederei al Vangelo, se non me lo proponesse la Chiesa!"* (Contra la Lettera del Fondamento, 5, 6). C'è tutta l'enorme ricchezza della Tradizione che, nel corso dei secoli, ha alimentato il *sensus fidei* del popolo di Dio, nel rapporto assiduo con la Scrittura. Possiamo dunque parlare di **ascolto obbedienziale della Parola, non solitario né individuale**.

APPELLO AI VESCOVI DEL MEDITERRANEO

Man mano che impariamo a conoscere e amare questo contesto calabrese, ci rendiamo sempre più conto che **la grande risorsa di questa terra è la donna**, che, quando coltiva e vive con consapevolezza e profondità il suo specifico femminile, fa fiorire vita attorno a sé, apportando quel contributo di accoglienza, comprensione ed educazione che può favorire processi di integrazione e pacifica convivenza.

Riteniamo perciò importante che la cultura mediterranea torni con più coraggio a dare spazio a quello che S. Giovanni Paolo II definiva il "genio femminile", perché sentiamo anche noi vero che **l'apporto della donna sia "condizione imprescindibile per la pace del mondo e la vita della Chiesa (...)**. *Il ripescaggio delle qualità femminili, cioè dell'amore, della mitezza, dell'umiltà, del servizio, della sintesi, avvierà l'umanità per le vie della vita.*" (A. Gentili, cit. in A. Cencini, Vocazioni: dalla nostalgia alla profezia, EDB Bologna 1989, p. 134).

Lasciamo la parola conclusiva di questo messaggio a Madre Alessandra Macajone OSA: *"C'è "un genio femminile" da riscoprire e promuovere in ogni essere umano, un genio femminile che torni a passare sull'umanità intera come una carezza materna sola capace di liberare le energie più belle, nascoste e a volte irrigidite nel cuore degli uomini."* (in P. Bignardi, Rallegrata da Dio, Madre Alessandra Macajone monaca agostiniana, Cantagalli, Siena 2019, p. 182).



MONACHE AGOSTINIANE PENNABILLI - ITALIA



LA COMUNIONE NELLA DIVERSITÀ

Dio è uno. La storia della sua salvezza ha delle costanti precise. Eppure la sua vicenda con me è inseparabile da chi sono io e da come sono fatta. C'è qualcosa che Dio non ama negare: l'unicità di ciascuno. Non solo non la nega... ne gode.

Questo è l'inizio del racconto della storia di ciascuna di noi con Dio.

La comunione nella diversità chiede asilo nelle nostre società: ha diritto di cittadinanza?

In monastero scegliamo di vivere insieme e di farlo da sorelle, abbracciando il sogno di Dio di riportare gli uomini e le donne all'unità della fraternità.

Nella comunità però ci sono diversità impressionanti e il movimento spontaneo del singolo è quello di difendere la propria diversità, per paura. La comunità ha un ruolo fondamentale nel far sì che la paura non diventi un ghetto: fare spazio, dedicare tempo e attenzione, lasciarsi mettere in discussione, accettare le diversità per restituirle nella loro bellezza e originalità.

Da Dio impariamo la pratica della comunione nella differenza: l'ascolto creativo. L'ascolto è il tempo e lo spazio in cui ci regaliamo a vicenda la libertà di scoprire chi siamo: un dono.

Divenire noi stesse è il compito che ci è affidato. È il cammino lungo il quale mentre impariamo a raccontare le nostre storie, le culture di provenienza e a condividere il mondo dei legami familiari e di amicizia, scopriamo di non coincidere con l'immagine che avevamo di noi. Questa diversità è la più scomoda da accogliere, tuttavia sappiamo per esperienza che è impossibile accettare la diversità dell'altro se non proprio percorrendo il cammino di accettazione di quel che di diverso scopriamo in noi stesse.

Qui ci è dato di incontrare l'abbraccio di Dio, che riconosce il nostro diritto all'esistenza: essere un dono da donare. A questo punto può sbocciare un "grazie" stupito che ci mette in un autentico movimento di apertura alla fraternità.

LA SAPIENZA DELLA NOSTRA TRADIZIONE MONASTICA

La sapienza consegnataci dalla nostra tradizione monastica agostiniana è ricchissima e comprende **la vicenda esistenziale di Agostino** - una trama di incontri e viaggi che mostrano il maturare della sua ansia di ricerca - e **la riflessione che da questo vissuto ha elaborato**.

Questa è l'eredità raccolta dal "saper vivere" che è la vita comune.

CITTÀ DEL BENE COMUNE

Reg.1.3 Non rivendicate niente come vostro possesso personale; al contrario ogni cosa sia tra voi in comune.

Il primo precetto della regola agostiniana è mettere tutto in comune: tutto ciò che abbiamo e tutto ciò che siamo. Scelta e riscalta, giorno dopo giorno, questa norma avvia in noi il cammino di assunzione della nostra cittadinanza nella vita comune. O meglio, nel "bene comune".

Il bene comune, infatti, è come una città, regolata da leggi e logiche perlopiù sconosciute, **in cui si giunge tutti da stranieri**. Abbiamo bisogno di essere accolti, integrati ed educati alla qualità dell'amore che regola la socialità di tale città. Abbiamo bisogno di riordinare l'amore, perché nasca in noi il desiderio non scontato di camminare verso ciò che è comune, che è sempre più della somma di ciò che è mio e tuo.

Solo così il "comune" si svela nella sua bontà, nel suo essere un "bene":

ci libera dall'ossessione di cercare solo per noi stesse e di coltivare solo la nostra differenza, donandoci la gioia di collaborare ai sogni delle altre. Mettere in comune infatti non è solo non avere proprietà, ma accettare che l'altro mi appartenga: *"I primi cristiani formavano un cuore solo e un'anima sola protesi verso Dio. La tua anima così non è più tua, ma di tutti i fratelli e anche le loro anime sono tue, o meglio, le loro anime insieme alla tua non formano più se non un'anima sola"*. (Agostino. Epistola 243,4)

GIUSTIZIA DEL BENE COMUNE

1.3 Spetta al vostro superiore distribuire a ciascuno cibo e vestiario, non però in modo uguale per tutti perché non tutti hanno uguale salute, ma a ciascuno nella misura a lui necessaria.

Non a tutti uguale, non secondo il merito, ma secondo il necessario: questo il criterio di giustizia intuito e indicato da Agostino. È un'operazione grandiosa che traduce in gesti concreti la convinzione di fede a cui si ispira: *"In principio c'è la fraternità"*.

La nostra vicenda mette alla prova proprio questa fiducia: se io metto in comune la mia diversità, e sarà poi dato a ciascuno secondo la misura a lui necessaria, non sarò ingannato.

Questa è la fiducia che rende giustizia alla diversità.

LA PREGHIERA: UN BENE COMUNE

Reg 2.1 Siate assidui con zelo nella preghiera nelle ore e nei tempi stabiliti.

La preghiera è per noi pratica di vita quotidiana e con i suoi appuntamenti scandisce la nostra giornata donandole un ritmo. Lo spazio in cui essa ci attende a celebrare la liturgia è il coro.

La condivisione di quello spazio e di quel tempo ci aiuta a fare verità nelle nostre relazioni: le nostre violenze, le difficoltà di comunicazione, i desideri di pace chiedono di essere assunti e di essere consegnati a Dio. La liturgia è un modo di vivere che trasforma e rinnova il nostro modo di sentire educandolo alla comunione nella diversità. La musica, con la ricchezza dei suoi strumenti e il canto, con le sue polifonie e la varietà delle voci, ci fanno sperimentare quanto le differenze siano non solo da garantire, ma addirittura necessarie alla realizzazione dell'armonia.

ESERCIZI DI VITA COMUNE

Una prassi comunitaria fondamentale nella nostra esperienza è darsi tempo per il discernimento. Momento culmine di questa prassi è il luogo

del Capitolo, spazio in cui ciascuna è chiamata ad entrare nello stile sinodale del dialogo e dell'ascolto reciproco, esprimendo il proprio pensiero e imparando a convergere verso una scelta comune.

Sapiente è avere una Regola, a cui ciascuna sceglie di aderire ogni giorno.

È una parola antipatica, è vero. Eppure tutte la riconosciamo come strumento necessario per imparare a diventare sorelle. Qualcosa inevitabilmente sarà a me più consono e qualcosa al contrario più faticoso e stridente, ma per andare là dove ancora non sono - nel luogo della fraternità - riconosco di dovermi sottomettere a qualcosa e qualcuno, che non sono solo io.



ANTICORPI CONTRO LA "SCLEROSI"

La vita monastica è costituita da una tradizione, strutture e consuetudini definite, che sono dei riferimenti certi sul "cosa fare" e "come farlo". Avere indicazioni e regole sicure che si vivono con convinzione costituisce un dono straordinario, ma anche un rischio grande di sclerosi. Convinzioni assolute possono divenire norme intransigenti e rigide se non riescono più a mantenere aperti la tensione e il dialogo tra l'antico e il nuovo, tra ciò che non passa e ciò che cambia.

Il primo anticorpo della nostra esperienza monastica è **sapere che la sclerosi c'è e va affrontata**. Ogni generazione deve fare i conti con questo rischio. La struttura della nostra regola ci aiuta: un testo costituito da pochi punti essenziali e irrinunciabili, che lascia moltissima vita "non regolamentata". Come a dire: tutto ciò che resta fuori e non è direttamente riconducibile a una norma, è lo spazio che la comunità di ogni tempo deve vivere nel dialogo con le persone e con la realtà storica di quel momento. E in quel dialogo cercare ciò che è più vero. Altrimenti la nostra vita diventa un museo dove sono esposti tesori, che però non sono più capaci di parlare a tutti.

Il "saper vivere" della vita comune ci consegna alcuni **anticorpi**, come **spazi sempre aperti al dialogo con la contemporaneità**.

LO STUDIO

Lo studio è una delle "norme" che Agostino pone nel capitolo 5 della Regola, destinato alla regolamentazione delle questioni quotidiane più pratiche (indumenti, guardaroba, salute fisica e malattia). *"La distribuzione dei libri della biblioteca sarà fatta ogni giorno a un'ora stabilita: non saranno accontentate richieste fuori orario."* (Regola 5.10)
Il bisogno dei libri è un bisogno quotidiano per chi vive in monastero, così come quotidiana è la ricerca di senso e di verità.

Nel XIII sec, quando si costituisce l'Ordine Agostiniano, viene comprata a Parigi una casa con attiguo giardino per inviarvi giovani studenti agostiniani a frequentare l'Università di Parigi. Egidio Romano, eletto Priore Generale dell'Ordine, nel 1292 scrive ai Provinciali: *"Mantenete e anzi promuovete con tutti i vostri sforzi gli studi di teologia perché attraverso di essi, insieme all'osservanza regolare, il nostro Ordine possa crescere nell'umiltà"*. (AnAug IV, 203 in: V. Grossi. L. Marin. G. Ciolini, Gli Agostiniani. Radici storica prospettive, Ed Augustinus Palermo, 1993)

Eredi di questa tradizione, per noi lo studio entra a far parte a pieno titolo della ricerca di Dio.
Lo studio è lo **spazio in cui ci troviamo davanti a Dio come a un Mistero inesauribile** che chiama in causa la nostra esistenza tutta intera: libertà, affetti, intelletto. Lo studio ci fa scoprire che stiamo camminando dentro un mistero **che non possiamo e non vogliamo possedere, ma con cui entriamo in relazione**.

"Per trovare Dio bisogna cercarlo, perché è nascosto; e dopo averlo trovato, dobbiamo cercarlo ancora, perché è immenso". (Agostino, Commento al Vangelo di Giovanni 63,1)

Studiare è una grande disciplina spirituale, perché ci fa acquisire un metodo di ricerca, educa il pensiero e affina la sensibilità.
Studiare insieme smaschera le logiche del merito, del confronto e della competizione; ci fa partecipare e gioire dei risultati e delle scoperte delle sorelle; guarisce le nostre chiusure e paure, legate ai percorsi scolastici che ciascuna, in qualche misura, ha patito.
Crediamo che lo studio ci fornisca strumenti per intessere un dialogo alla pari con la cultura del nostro tempo.

L'OSPITALITÀ E L'ACCOGLIENZA: LO STILE CON CUI VOGLIAMO VIVERE

La **preghiera** è il primo **spazio** di ospitalità e accoglienza **che riceviamo e doniamo**. La liturgia e la recita dei salmi, con l'ampiezza delle esperienze umane narrate, ci fanno sentire accolte, anche nelle zone più buie di noi. Questa esperienza ci permette di incontrare ogni persona e di scoprirci vicine e parte della stessa umanità.

La **vita comune** è lo **spazio in cui ci esercitiamo** nell'ospitalità e nell'accoglienza reciproca. L'assiduità dei rapporti e del dialogo mettono nella costante possibilità di aprirsi, di confrontarsi, di maturare. Il silenzio e la solitudine ci riportano alla radicalità dell'apertura e del confronto nella relazione con Dio.
L'alternanza di condivisione e solitudine rende e mantiene elastiche le nostre relazioni, facendole fiorire e non irrigidire.

L'**arrivo di nuove persone nella comunità** è uno **spazio privilegiato in cui vivere il dialogo** con la contemporaneità, con nuovi stili di vita e nuovi linguaggi, con nuovi modi di parlare di Dio.
La comunità vive l'esperienza della Chiesa di Gerusalemme descritta nel cap 15 degli Atti degli Apostoli: scegliere come porsi di fronte alla richiesta di accoglienza di cristiani provenienti da un'altra cultura.
Molto significativa a tal proposito è l'esperienza dell'aspirandato. Accogliere e porsi accanto a chi si affaccia alla nostra vita comune, ci sta facendo approfondire la forza risanante e rigeneratrice che ha l'amore quando promuove l'altro con gratuità, indipendentemente dalla strada che intraprenderà.
Crediamo sia questo il cuore della fraternità.

L'**accoglienza degli ospiti** è per noi una scelta di apertura dentro la quale vivere un incontro: famiglie, giovani, preti, persone mosse da una ricerca spirituale. L'incontro però non accade mai automaticamente: perché sia autentico è necessario lasciarsi "spostare" da dove siamo e mettere in un movimento di ascolto e di scambio.

Nel primo lockdown della pandemia nel 2020, in cui non è stato possibile accogliere ospiti in foresteria, ci siamo rese ancora più conto di quanto l'ospitalità sia per noi un luogo da mantenere aperto **per vivere pienamente la nostra vocazione**.

L'**amicizia** è la cifra riassuntiva e l'immagine che meglio esprime questo stile ospitale e accogliente. Crediamo sia questa la chiave per conoscere e conoscersi. Agostino afferma: **"Non si conosce nessuno se non attraverso l'amicizia"**. (Agostino, Ottantatre questioni diverse 71,5). *Non si può conoscere neppure il proprio tempo se non rivolgendogli un atteggiamento di curiosità affettuosa e di simpatia.* (cfr. M. Alessandra Macajone, I carismi a soccorso della storia, In: Così si vive nella casa di Agostino, 2003)

Questo **stile relazionale**, vissuto e offerto alle persone che ci ruotano attorno, è come un lievito immesso nel tessuto relazionale della città. Un modo per avviare cammini di libertà, smascherando gli inganni che si annidano proprio nelle relazioni, dove si vivono le più grandi non-libertà.

IL LAVORO

Nel nostro monastero abbiamo un laboratorio dove trascorriamo parte della giornata e ci dedichiamo al lavoro manuale: falegnameria, vetrate, scultura. Il lavoro è **il nostro modo di interpretare il voto di povertà**: condividere con tutti gli uomini e le donne il bisogno di mantenersi. Per questo dobbiamo fare i conti con la professionalità che ogni mestiere richiede. Lavorare insieme riabilita la nostra manualità e creatività e ci insegna a deporre la logica del profitto e della concorrenza.

Il lavoro nella nostra comunità è intrinsecamente legato all'**arte**: la presenza di Sr Elena, scultrice, aiuta tutte a vivere la ricerca e la sensibilità artistica come **luogo profetico** dove imparare a leggere e a stare in dialogo con i segni dei tempi.

Il lavoro riguarda anche altri ambiti della casa, altrettanto importanti, che viviamo attraverso la prassi degli "uffici": luoghi in cui ci vengono affidati compiti e responsabilità, per imparare a servire la comunità. Tali uffici possono cambiare ogni anno. Questa è una prassi sapiente che aiuta a contrastare la sclerosi.



CONTRIBUTO PER IL SUPERAMENTO DEL FONDAMENTALISMO

Il fondamentalismo potrebbe essere considerato un atteggiamento mosso da grande passione alla ricerca dei fondamentali. Qualcosa di positivo, tutto sommato, indice di un temperamento che persegue grandi ideali senza mezze misure.

È così?

L'esperienza di Sr Abir, proveniente dal Libano e attenta conoscitrice delle drammatiche situazioni che vivono i paesi del Medio Oriente, ci ha aiutato a porre l'attenzione sui **terreni** su cui nasce il fondamentalismo: la **disperazione**, l'**ignoranza**, l'**ideologia**, che difende l'ideale anche a scapito delle persone.

Tuttavia anche nelle nostre società occidentali ritroviamo terreni adatti alla crescita dello stesso atteggiamento: la **semplificazione della realtà** (che vediamo riprodotta sullo schermo) e lo **smarrimento della propria identità**. Questi terreni ugualmente generano disperazione.

Quale contributo dal monachesimo?

La preghiera, vissuta in tutte le sue sfumature, può dire molto al fondamentalismo. Il fondamentalismo si lega a sicurezze granitiche.

La preghiera è il terreno che ci mantiene in un'attesa vivace, nella tensione tra ciò che sappiamo e ciò che ancora dobbiamo scoprire.

La relazione con questo Mistero dà autentica sicurezza, perché lega al Dio della Vita e non a falsi "signori".

La vita comune è il terreno che non solo smaschera, ma vuole guarirci dal fondamentalismo. Cura la disperazione, perché con l'ascolto e la dedizione alle relazioni rigenera la speranza. Cura l'ignoranza, perché attraverso lo studio destabilizza le nostre convinzioni e ci insegna ad interpretare la vita e la Sacra Scrittura rispettandone la complessità, evitando le semplificazioni. Cura l'ideologia, perché la vita fraterna ti costringe a fare i conti con le persone concrete e con i limiti della realtà che di solito scandalizzano. Nel confronto si smaschera la violenza semplificatoria dell'ideologia e si accede alla complessità di noi stessi, dell'altro, della realtà.

Ci accorgiamo che il fondamentalismo è tenace in noi: solo con tanto e dopo tanto amore anche le cose più dure si sciolgono. Per questo la tenerezza femminile e i gesti dell'affetto sono il terreno da promuovere e da valorizzare, da non reprimere. Siamo donne che si prendono cura della fragilità dei fondamentalismi, che ne conoscono i conflitti e che sanno che anch'essi fanno parte delle relazioni. Da donne decidiamo di partire dall'accoglienza piuttosto che dal sospetto, dalla persona prima che dai concetti, senza per questo rinunciare alla ricerca della verità.

La vita comune, con la sua fraternità assidua e senza vie di fuga, offre la possibilità di vivere immersi nel terreno che siamo noi stessi, in un lavoro costante di conversione (delle proprie passioni), per imparare a conoscersi e ad ascoltarsi, smascherando illusioni e false immagini di sé.

Il bisogno di sapere chi siamo è una necessità antropologica. In questa ricerca dei propri confini spontaneamente o ci arrocciamo, in difesa, nelle poche certezze che abbiamo; o ci confondiamo nell'altro, invadendo o lasciandoci invadere.

Il *proprium* della vita spirituale è la costruzione di una identità aperta e in relazione col mistero di Dio, che ti dona confini mobili, liberi di restringersi o di allargarsi. Un'identità porosa, come la membrana delle cellule del nostro corpo, un'identità in crescita, che per definirsi non va alla ricerca di un fondamento immobile, ma di una radice da cui trarre linfa per nutrirsi. In questo lavoro scopriamo la libertà della nostra coscienza personale, ciò che il fondamentalismo fugge nascondendosi nel terreno di una coscienza collettiva.



IL RAPPORTO CON LA SACRA SCRITTURA

L'assiduità che la vita monastica dona di vivere nel rapporto con la Sacra Scrittura è quella della quotidianità. Ciò che fa la differenza, ciò che lega le nostre vite alla Scrittura è il giorno dopo giorno.

In modo discreto la Scrittura intesse una relazione con la nostra vita e solo accordandole fiducia essa si lascia realmente comprendere.

Anche qui l'incontro non è scontato.

La Scrittura non solo comunica, ma narra una Rivelazione da imparare ad ascoltare ed interpretare, perché si dispiega attraverso generi letterari, culture, autori diversi che attraversano le stratificazioni del tempo e dello spazio.

La Scrittura è complessa: è un insieme di libri in dialogo tra loro e con noi; è un insieme di narrazioni concluse in se stesse che tuttavia si illuminano a vicenda; un'unica narrazione che evolve dalla Genesi fino all'Apocalisse. Nella Scrittura impariamo a leggere come Dio abita la complessità, che il fondamentalismo tende a semplificare perché non riesce a fare i conti con tutta la realtà.

Per il fondamentalismo è troppa la vita abitata da Dio nella Scrittura. Eppure questa è la buona notizia di Gesù.

L'ingresso in questa buona notizia cambia la prospettiva da cui guardiamo e raccontiamo le cose: non più a partire da noi stessi, ma a partire dal suo punto di vista.

Questo genera nuove narrazioni: di noi stessi e del mondo.

APPELLO AI VESCOVI DEL MEDITERRANEO

Fa bene a tutta la Chiesa sapere che si può dedicare tempo, impegno e fatica ad approfondire questioni delicate, ma vitali, come è quella del Mediterraneo, nella fiducia che **dalle sue acque non si raccolgono solo problemi, ma futuro.**

Quando la storia si fa pesante da portare e da assumere, fermarsi a pensare e a dialogare per comprendere ciò che sta accadendo è azione non piccola, ma profetica, che scorge futuro già nel presente.

Questo **sguardo profetico** è *“il tesoro racchiuso in vasi di creta”* che il cristianesimo custodisce e che in questi giorni di lavoro insieme ci sembra di vedere all'opera.

Grazie!

A questo proposito, crediamo che tale sguardo, per crescere ed affinarsi, abbia bisogno della **partecipazione dell'intero Popolo di Dio** e di **tutti i soggetti ecclesiali**, che in virtù del sacramento del Battesimo ricevono ed esercitano il dono profetico, sacerdotale e regale di Cristo.

Quale testimonianza quando la Chiesa si esercita a vivere in pienezza la ricchezza della sua ministerialità!

E quale forza se la **comunità dei Vescovi** vivrà questi momenti di riflessione e dialogo **in ascolto dei giovani** e delle nuove generazioni, per essere **comunità di adulti** disponibili a far loro spazio!

In questo trapasso d'epoca, la Chiesa vive in gran parte dei nostri Paesi l'esperienza di una certa marginalità.

Potrà la Chiesa **vivere la marginalità come profezia?**

Vivere nelle profondità della storia sapendosi parte di una realtà più grande, quella del mondo, nel quale il Regno di Dio già abita e cresce; vivere sapendo di non essere il centro, al contrario di essere insieme a collaborare con ogni altro al bene dell'umanità; vivere credendo che la propria parte sarà fondamentale nel favorire l'inculturazione del *Nuovo* e dell'*Inatteso* che già ci viene incontro, e che ha bisogno di essere traghettato, **in noi e con noi, all'altra riva.**

*“Avrei tanto desiderato
che tutto ciò non fosse accaduto ai miei giorni!”,
esclamò Frodo.
“Anch'io”, annuì Gandalf,
“come d'altronde tutti coloro che vivono questi avvenimenti.
Ma non tocca a noi scegliere.*

Tutto ciò che possiamo decidere è come disporre del tempo che ci è dato”.

J.R.R. Tolkien, Il signore degli anelli





Beati noi,

se poveri di spirito sappiamo liberarci
dall'ingannevole affidamento alla ricchezza materiale,
se sappiamo porre i nostri desideri anzitutto nei beni spirituali e religiosi,
e se abbiamo rispetto e amore per i poveri,
come fratelli e immagine vivente di Cristo .

Beati noi,

se formati alla dolcezza dei forti
sappiamo rinunciare al potere funesto dell'odio e della vendetta,
se abbiamo la saggezza di preferire alla paura che incutono le armi
la generosità del perdono,
l'alleanza nella libertà e nel lavoro,
la conquista attraverso la bontà e la pace.

Beati noi,

se non facciamo dell'egoismo
il principio guida della vita e del piacere il suo fine,
ma se al contrario sappiamo scoprire nella temperanza
una fonte di energia,
nel dolore uno strumento di redenzione,
nel sacrificio il vertice della grandezza.

Beati noi,

se preferiamo essere oppressi piuttosto che oppressori,
se non smettiamo di essere affamati della giustizia che va compendosi.

Beati noi,

se per il Regno di Dio sapremo, nel tempo e nell'Oltre,
perdonare e combattere,
agire e servire,
soffrire e amare.

Non saremo delusi per l'eternità.



PAOLO VI

NAZARETH, 5 GENNAIO 1964



MEDITERRANEO
FRONTIERA DI PACE 2

QUADERNO A CURA DELLE MONACHE AGOSTINIANE DI PENNABILLI
MEDITERRANEO FRONTIERA DI PACE 2 - FIRENZE 23-27 FEBBRAIO 2022

È un aiuto il nostro essere costretti a restare piccoli e dipendenti dall'ambiente che ci accoglie, obbligati a condividere la crisi e l'insicurezza del momento, senza alcuna influenza sull'evoluzione del paese.

Siamo così ricondotti ad un significato primario della chiamata monastica: testimoniare che l'uomo è «straniero e pellegrino» sulla terra.

MONACI DI TIBHIRINE

